www.bo7.it

BOLOGNA SETTE

Domenica 8 luglio 2007 • Numero 27 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: **bo7@bologna.chiesacattolica.it**
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

Santa Clelia, arriva la festa

a pagina 5

Restaurata San Gregorio

a pagina 8

Ced, verso la festa dei vicini

versetti petroniani

Nel silenzio assoluto il pensiero diventa «estatico»

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Che cosa vuol dire pensare? È una di quella parole che racchiudono in un'immagine fisica un riflesso spirituale immenso. Pensare equivale a *pesare, ponderare*: considerare un peso, cioè qualcosa di grave, ma non come intralcio bensì come *importante* e non futile. Le cose di un certo peso sono stabili e affidabili. Ma per valutarle occorre uno mezzo adeguato, che nulla aggiunga e nulla tolga al loro valore. Beh, questo è il silenzio assoluto, nel quale «il peso» è libero di esprimere le proprie qualità. E in questo *mezzo* o *ambiente* (il francese direbbe «milieu»), si è come portati fuori di sé, perché l'oggettività del pensiero non sia modificata dalla pesantezza del nostro fardello. Anche qui occorre togliere la tara. Al netto tutto è più chiaro. E soprattutto si è certi che il valore, così determinato, ha una stabilità, una fermezza che si impongono sempre e comunque a tutti: sono le ragioni eterne di cui parla S. Agostino. Ragione viene da *reor*, da cui *rato*, che vuol dire stabilito, determinato, sicuro. Così pensare è ***ponderare, estasiati nel silenzio assoluto, ragioni eterne***. Un che di divino: stabile come il cielo (Sal 119,89), profondo come il grande abisso (Sal 36,7).

«Moschea, regalo all'estremismo»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Dottor Allam, lei sa che a Bologna è in programma la costruzione di una grande moschea. Cosa pensa di questo fatto?
«Penso che sia un grosso errore regalare una moschea agli integralisti islamici dell'Ucooi, l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia, che è il referente del Comune in questa vicenda, così come penso che sia un grosso errore realizzare una moschea senza dare alla cittadinanza la possibilità di esprimersi nel merito, quindi senza consultare le gente. Infatti è ben noto che ovunque in Italia sia stata costruita una moschea, essa ha rappresentato una causa di grandi problematiche sul piano del crollo del costo degli alloggi e della qualità della vita che è degradata».
Il professor Samir ha affermato che, meglio di una grande moschea, sarebbero utili una serie di piccole «cappelle» (musallà), diffuse nel territorio, come avviene in molte grandi città arabe. Cosa pensa di questa idea?
«Il discorso, sostanzialmente, a mio avviso non cambia. Dobbiamo assicurare in Italia che nelle moschee vere e proprie o nei luoghi di culto, di qualunque dimensione, venga garantito il pieno rispetto della legge, la piena condivisione dei valori fondanti della società italiana, che non si predichi l'odio, che non si inneggi alla guerra santa, che non si promuova un modello di civiltà e di società antitetico a quello italiano, europeo e occidentale. Ebbene, tutto ciò è quello che rappresenta la realtà di gran parte delle moschee in Italia che sono sotto il controllo dell'Ucooi o sono affiliate a movimenti fondamentalisti o jihadisti (da "jihad", intesa come guerra santa islamica)».

Cosa ci può dire della costruzione di moschee in altri Paesi europei?
«L'Europa si sta rivelando sempre più come un territorio pesantemente infiltrato dall'estremismo islamico. Nel caso ad esempio della Gran Bretagna, che è il Paese che più di altri ha concesso libertà agli estremisti islamici all'insegna di un multiculturalismo cieco che ha disgregato dall'interno il tessuto sociale britannico, si è trasformata addirittura in una "fabbrica" di kamikaze con cittadinanza britannica, grazie a un "lavaggio di cervello" che inizia proprio nelle moschee. Quindi proprio l'esperienza degli altri Paesi europei, oltretutto in un contesto internazionale nel quale il terrorismo islamico rappresenta la principale emergenza internazionale, deve indurre le autorità italiane, sia nazionali che locali, ad essere estremamente caute laddove si tratta di autorizzare la costruzione di nuove moschee. Noi dobbiamo in primo luogo assicurare che le moschee già esistenti siano totalmente compatibili con le nostre leggi e i nostri valori e che siano centri di spiritualità dove si integrino pienamente i fedeli musulmani nella nostra società. Se non facciamo prima questo, costruire nuove moschee significa semplicemente preparare il suicidio della società e della civiltà italiana».
Pensa che possa esserci, e come può essere declinato, un rapporto fra l'Islam e il valore occidentale della laicità?
«Non c'è un'incompatibilità fisiologica tra l'essere musulmani e l'essere laici. Io ho conosciuto una realtà, negli anni '50 e'60, in cui questa laicità era presente e il riferimento sul piano del costume e del modello di società era occidentale. Quindi bisogna trovare degli interlocutori che possano favorire questa evoluzione, anche se negli ultimi 40 anni si è assistito ad un'involuzione della religione, della politica, dei costumi, della società che oggi ci fa apparire come fortemente problematico il connubio tra Islam e laicità. Io però non dispero nella possibilità di recupero di una dimensione di laicità intesa come la separazione della sfera religiosa da quella secolare, e più in generale nella possibile compatibilità tra l'essere musulmani e il rispetto dei diritti fondamentali della persona».

Magdi Allam: «L'esperienza europea insegna: non si possono "regalare" luoghi a organizzazioni estremiste come l'Ucooi. Prima occorre controllare l'esistente: anche in Italia, si forma a valori antitetici ai nostri»

Giornalista e scrittore sull'Islam
Magdi Allam è nato a Il Cairo. Giornalista e saggista, è vicedirettore «ad personam» del Corriere della Sera. Come editorialista e inviato speciale si occupa degli eventi politici, economici, sociali e culturali dell'area mediorientale, comprese tematiche trasversali quali terrorismo, Islam, immigrazione, confronto tra le civiltà e rapporti Nord-Sud. Laureato in Sociologia all'Università «La Sapienza» di Roma, vi tiene corsi e seminari sulla cultura e la società nell'Islam. Tra i suoi libri: «Bin Laden in Italia» (2002), «Diario dall'Islam» (2002) e «Kamikaze made in Europe» (2005), editi da Mondadori.

L'INTERVENTO

STATO LAICO, UN BENE ANCHE PER LA CHIESA

MARTIN RHONHEIMER

Fino al Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica ha fatto fatica a distinguere ciò che nella sua posizione è irrinunciabile dal punto di vista del deposito della fede, e ciò che fu storicamente contingente. Lo stesso vale per il laicismo che equiparò un atteggiamento politico in favore allo stato laico e della libertà con un atteggiamento religiosamente anti-dogmatico e soggettivista. Il gran problema da risolvere era la riconciliazione della richiesta moderna del primato della dimensione politica e della conseguente autonomia e laicità del potere politico - come anche della sovranità popolare, della democrazia e del principio di maggioranza - con la pretesa cristiana del primato dello spirituale rispetto al temporale e l'autocomprensione della Chiesa di essere voce di una verità che sarebbe l'ultima misura, non soltanto per il destino eterno della persona umana, ma anche per il bene comune della città terrena. Il laicismo nega (giustamente) la legittimità di qualsiasi sovranità di tipo giuridico-politico di un'istanza religiosa sul potere temporale dello stato e sui processi democratici.

Nel dibattito avviato interviene un docente di etica e filosofia politica alla Pontificia Università Santa Croce

Esistono, però, due forme di laicismo: un laicismo meramente politico che può essere definito come l'esclusione dalla sfera politica di tutto ciò che fa riferimento ad una verità religiosa. Uno Stato laico in questo senso tratta le religioni non secondo il criterio della loro veridicità (giudizio che non gli spetta), ma di giustizia politica, che include l'imparzialità e la neutralità, ma anche il riconoscimento dell'importanza della dimensione religiosa, pure sul piano educativo, e il loro riconoscimento come cultura e fonte di orientamento morale per i cittadini. Lo stato laico pone, quindi, al posto di una identità religiosa o confessionale un ideale di cittadinanza e di bene comune secolare. Perciò esso, anche se è pluralista, non è multiculturale, perché si basa su una cultura politica comune. L'altra forma di laicismo considera che la religione - ogni religione - sia un tipo di credenza e pratica che va relegata interamente all'ambito della vita privata dei cittadini, perché in quanto tale sarebbe in concorrenza e persino in contraddizione con una cultura politica laica. Così, libertà religiosa non significa tanto diritto del cittadino di esercitare, soltanto limitato dalle richieste dell'ordine e della moralità pubblica, la sua religione, ma piuttosto la libertà - liberazione - di Stato e sfera pubblica dalla religione. Tale ostilità verso la religione non è però tanto dovuto al suo carattere propriamente religioso, ma alla sua pretesa di rappresentare un assetto di valori oggettivi, atti a sottomettere l'esercizio del potere politico e la libertà civile ad una valutazione morale. La laicità politica moderna ripristina valori autenticamente cristiani, ma entra anche inevitabilmente in conflitto con la Chiesa e il suo progetto. Inversamente, la voce della Chiesa è necessariamente contrastante e potenzialmente in conflitto con uno stato laico, ed è bene che sia così. Questo conflitto è un segno della giusta autonomia della sfera civile e politica, e di una sana laicità e secolarità pienamente accettabile anche dal punto di vista cristiano. Al contempo, questo conflitto è l'espressione della fallibilità delle decisioni umane in campo politico e, da un punto di vista cristiano, di una verità teologica, cioè lo statuto caduto di questo mondo e la missione della Chiesa, di essere voce della verità e luce per le coscienze.

San Luca. *Riparte il restauro del portico, una «fabbriceria»*

DI CHIARA SIRK

Sono partiti ufficialmente lunedì scorso i lavori di restauro di altri venti archi del Portico di San Luca. Lo ha annunciato il Comitato per il restauro del Portico, istituito nel 1988, alla presenza del Sindaco, Sergio Cofferati, di monsignor Gabriele Cavina, provicario dell'Arcidiocesi, di Pier Luigi Bottino, direttore Progetto speciale Porti e Portici, di Agostino Benassi, segretario provinciale Confartigianato Federimprese Bologna, e di Alessandra Servidori, rappresentante dell'Associazione Bologna per i Portici. «Siamo contenti che si apra il cantiere» dice monsignor Cavina «c'è voluto del tempo, perché San Luca è un monumento complesso». Nel suo intervento ha sottolineato l'importanza di coinvolgere i cittadini, come ha fatto «Bologna per i Portici», con un grande lavoro di sensibilizzazione nelle scuole, perché «non si tratta solo di investire dei fondi, ma di promuovere la cura per un monumento che appartiene a tutta la città». «Penso ad esempio» ha proseguito monsignor Cavina «che gli studenti del San Luigi, che su San Luca hanno fatto una mostra, si guarderanno bene domani dall'imbrattare questi muri». Il restauro di tutto il portico è una lunga impresa, di cui è difficile prevedere un termine. «Il Comitato istituzionale potrebbe essere una sorta di "fabbriceria" laica, perché i lavori saranno sempre in corso», ha sottolineato il Pro-vicario. Intanto i primi lavori hanno già evidenziato sorprese: alcune piacevoli, perché, spiega l'ingegner Bottino, spesso sotto le ridipinture sono ricomparsi affreschi di grande qualità e interesse. Altre meno gradevoli, perché il tempo e l'incuria hanno danneggiato in modo irreversibile le decorazioni di alcuni archi. Quello che si trova è affascinante: ad esempio, una Madonna con Bambino fra gli archi 142 e 143, uno dei primi costruiti, commissionato dai servitori di casa Albergati nel 1674. I notai del foro di Bologna commissionarono invece una terracotta raffigurante San Nicola da Tolentino che rimanda ad alcune sculture coeve nella chiesa di San Domenico di Budrio. La lunetta di San Girolamo fu invece voluta dalla parrocchia dell'Arcoveggio nel 1679. Ottima la qualità della mano che l'affrescò. Per recuperare queste meraviglie ognuno cerca di fare la sua parte. Il Comune ha tolto tutti gli oneri; i privati hanno risposto con sensibilità. La Akzo Nobel fornirà gratuitamente l'assistenza tecnica, tutti i prodotti vernicianti e gli intonaci utili per il restauro. La W.P.Store e Buy Image sono intervenute, come Emil Banca, Rotary Bologna e Carisbo. La signora Foschi ha voluto fare una donazione, come la ditta Ribelli Tessuti di Venezia. Poi, con un'attività capillare ed entusiasta di sensibilizzazione, ha raccolto adesioni tra i cittadini l'Associazione «Bologna per i portici». Per tirare le somme di questa grande fabbrica, ricordiamo che gli archi sono 666. Sono state restaurati 240 dei 300 ubicati nella zona di città, da Porta Saragozza al Meloncello, e 233 delle 366 dal Meloncello alla Basilica. Restano quindi ancora 200 arcate.

la festa. In folla per una «cara amica»

C'è persino una coppia di sposi napoletani che ha approfittato del viaggio di nozze per fare una capatina alle Budrie il 13 di luglio, e lasciare davanti all'urna di S. Clelia il bouquet del matrimonio. E poi famiglie e singoli da svariate città d'Italia: Milano, Cagliari, Siracusa.... Per un giorno di visita al Santuario o periodicamente, per periodi più lunghi, con lo scopo di «fare il pieno» e rigenerarsi. Sono piccoli segni di un amore alla giovane santa Clelia Barbieri, dalla spiritualità semplice e ardente, che si va sempre più diffondendo non solo sul piano regionale. È che a livello locale richiama sempre più gente. Come testimonia l'enorme afflusso in occasione della festa liturgica. «Per la Messa della sera sistemiamo ogni anno, nel prato dove è allestito l'altare, le 2 mila sedie di cui disponiamo - spiega suor Vincenzina, delle Minime dell'Addolorata - e non si contano le persone che rimangono in piedi o si siedono per terra sull'erba. Il campo è tutto occupato. Credo che si possa dire che alla fine abbiamo 5-6 mila pellegrini, venuti a festeggiare questa "cara amica". Molti sono di Bologna, delle zone limitrofe alle Budrie, ma tanti anche dalle diocesi della regione, come Modena, Carpi, Ferrara, Ravenna, Forlì». «È uno spettacolo vedere i pullman allineati, le auto, e tanta vita intorno al Santuario - prosegue la religiosa - perché qui si viene solo per devozione a Clelia, perché in lei si è incontrata una figura capace di parlare al cuore. Non ci sono "bancarelle" o altre attrattive, ma solo preghiera e liturgia. Davvero Clelia continua come in vita, per citare un'affermazione del suo parroco, don Gaetano Guidi, ad "attirare anime a Dio"». «A testimoniarlo con forza - conclude suor Vincenzina - oltre alla presenza, è il desiderio di mettersi in grazia di Dio: il giorno della festa ci sono file continue per la Confessione. E i sacerdoti non bastano mai. Lo scorso anno l'Oratorio con l'urna che contiene i resti di Clelia è stato aperto fino a mezzanotte, perché in continuazione c'era chi desiderava sostare in preghiera».

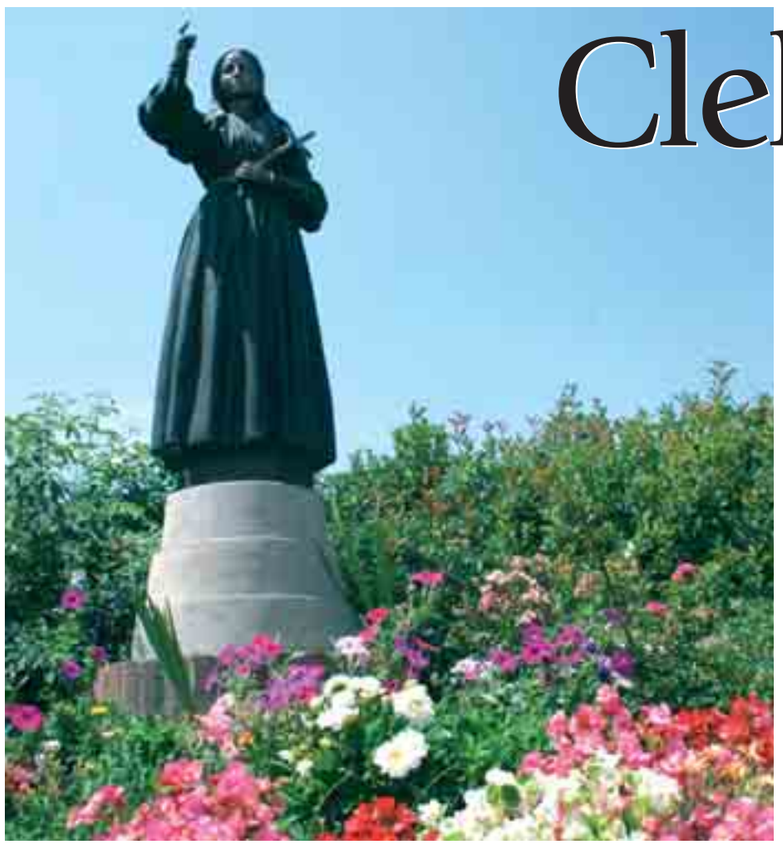
Michela Conficconi

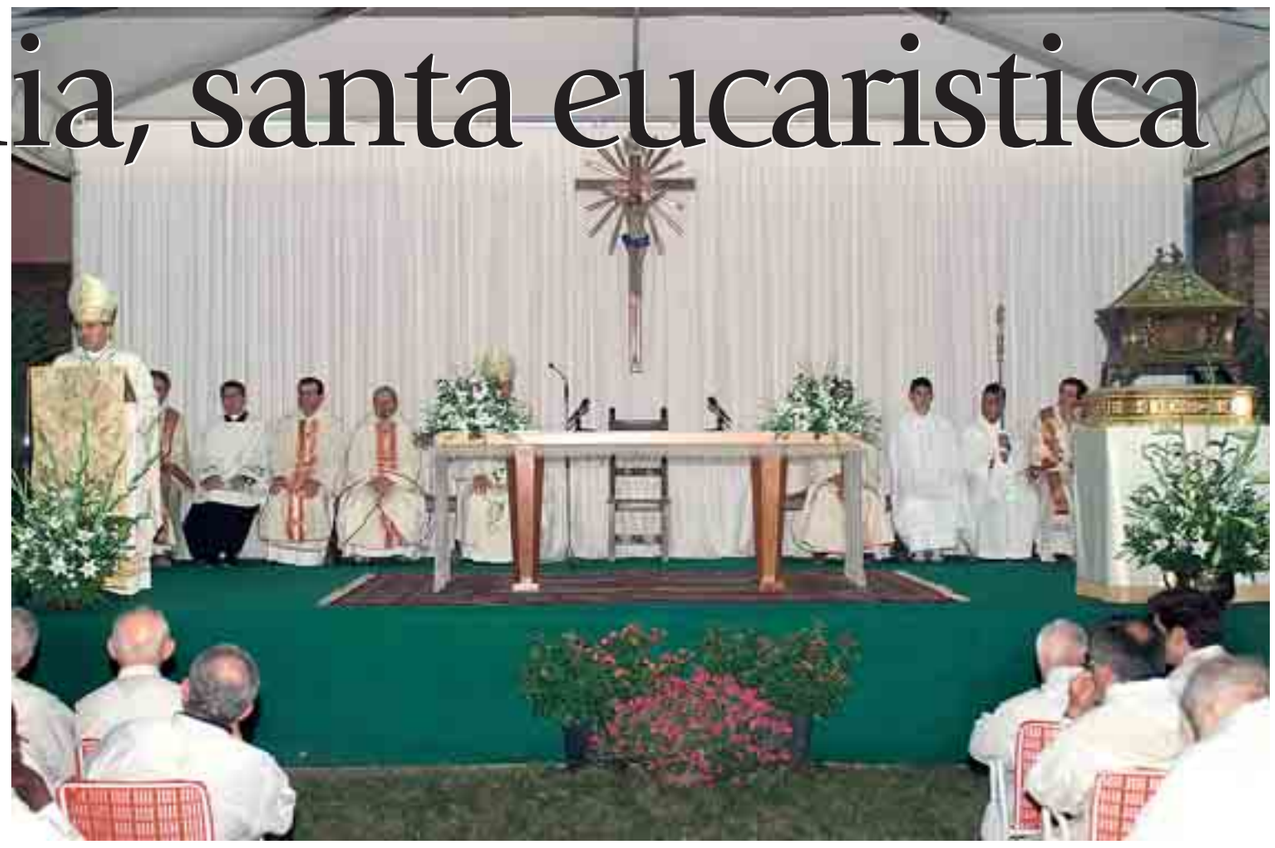
Il santuario e i luoghi «cleliani»: istruzioni per l'uso

Il santuario delle Budrie, che è anche parrocchia ed è retto dalla suore Minime dell'Addolorata, è aperto quotidianamente dalle 6.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 19.30. Le Messe vengono celebrate alle 8 e alle 11 nei giorni festivi, e alle 7 in quelli feriali (sabato alle 7.30 e mercoledì anche alle 20.30). Per quanto riguarda la Liturgia delle ore: le Lodi alle 6.30 nei feriali (alle 7 il sabato), e alle 7.30 nei festivi; i Vespri alle 19 nei feriali, mentre nei festivi alle 16, seguiti dall'Adorazione. Tutti i giovedì la giornata è dedicata all'Adorazione eucaristica. I pellegrini possono visitare la chiesa parrocchiale, eretta a santuario, e l'adiacente oratorio di San Giuseppe, luogo dove Clelia insegnò il catechismo a bambini e adulti, e che oggi custodisce l'urna con le spoglie della santa. Sempre nella stessa area sorge la "Casa del maestro", sede storica della congregazione delle Minime, con la stanza dove la fondatrice volle morire, il 13 luglio 1870, perché «di lì si vedeva la chiesa». Qui sono anche conservati i pochi ricordi che di lei sono stati rimasti, quali la "Lettera allo Sposo Gesù" e le catenelle per la penitenza. Da poco è stato inoltre eretto il "Centro di spiritualità", attrezzato con sale e strumenti multimediali per accogliere gruppi e pellegrini; in questa stessa struttura è allestita una mostra sulla vita di santa Clelia. A circa 2 chilometri, verso il Samoggia, di Clelia si può infine visitare la casa natale. Presso il santuario è possibile, su richiesta alle suore, effettuare ritiri, giornate di spiritualità ed Esercizi spirituali. Per informazioni, tel. 051.950125. **(M. C.)**

Venerdì 13 a Santa Maria delle Budrie la celebrazione della solennità, con numerosi momenti che culmineranno nella Messa presieduta dal cardinale Caffarra alle 20.30

Clelia, santa eucaristica





Nella foto grande, una celebrazione degli scorsi anni della festa di santa Clelia; accanto, la statua di santa Clelia che si trova davanti al santuario de Le Budrie

Fin dal giorno della Prima Comunione, che visse con un'intensità del tutto eccezionale rispetto all'età, la giovane persicetana maturò un amore profondo al Santissimo Sacramento

DI MICHELA CONFICCONI

«Un Dio a me, un Dio a me, a me così miserabile!»: furono queste le parole, piene di stupore, umiltà e amore, che salirono dal cuore di Clelia il giorno della sua Prima Comunione. Un appuntamento che la Santa, allora dodicenne, visse con un'intensità del tutto eccezionale rispetto all'età, e che segnò il primo apice di una spiritualità eucaristica che segnò tutta la sua vita e che oggi è di particolare attualità, nell'anno del Congresso eucaristico diocesano. Sempre il giorno della Prima Comunione, «mentre le amiche facevano festa in parrocchia - racconta la superiora generale della Congregazione, suor Maria Bruna - Clelia sentì l'esigenza di "scappare" a casa, per ringraziare Gesù dell'immenso dono ricevuto. E sentiva forte la sua pochezza, la sproporzione tra sé e il farsi cibo, per lei e per tutti, da parte di Cristo». L'amore all'Eucaristia maturò poi negli anni seguenti, divenendo sempre più centrale nella Santa persicetana. Tanto che è proprio nell'ambito di una Messa, quella della domenica 31 gennaio 1869, che ella sentì quella «ispirazione granda» che è il cuore della sua spiritualità. «Fu un momento "forte" - spiega suor Maria Bruna - nel quale Clelia avvertì in tutta la sua potenza il desiderio di unirsi al Signore, suo Sposo, per "bruciare d'amore" con lui e per lui. E anche negli anni successivi fu sempre durante la Messa che la nostra fondatrice ebbe le esperienze mistiche più importanti e comprese in modo sempre più preciso la propria vocazione. Ma soprattutto è a partire dall'Eucaristia, "sacramentum caritatis", che ella formò il suo modo di vivere. Lì incontrava in Dio un amore che la infiammava, e che la spingeva a comunicare quella medesima fiamma. Ripeteva che desiderava donare la sua vita agli altri come Gesù, che si è fatto pane per gli uomini. Tanto che a soli 20 anni tutti la chiamavano "madre", proprio per questo suo "essere per tutti", in un atteggiamento di vicinanza, attraverso il servizio e l'annuncio, in particolare nei confronti dei deboli e degli emarginati. Il Giovedì Santo, l'ultimo della sua vita, ripeté con dodici ragazze il gesto della lavanda dei piedi, e lo commentò invitandole alla carità e alla gratitudine verso Dio». Ed è proprio in continuità con l'insegnamento di Clelia che la Congregazione delle Minime continua ad avere una spiritualità fortemente eucaristica. «In questo anno del Ced - conclude la superiora generale - la testimonianza di Clelia è un esempio luminoso di come l'Eucaristia possa tradursi in vita. L'auspicio è che possiamo accogliere nel nostro cuore il suo messaggio: "Dio è amore". E che con lei possiamo gridare: "Amate Iddio!"».

La superiora delle Minime: «In questo anno del Congresso diocesano, la sua testimonianza è un esempio luminoso di come l'Eucaristia possa tradursi in vita»

13 luglio

Il programma: alle 18 i Vespri presieduti dal vescovo ausiliare

Venerdì 13 ricorre la solennità di santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti dell'Emilia Romagna e fondatrice delle Suore Minime dell'Addolorata. Per l'occasione sono previste diverse celebrazioni a Santa Maria delle Budrie, il santuario che ne custodisce memoria e spoglie.
Oggi, alle 16,15, ritiro diocesano per i catechisti. Giovedì, alle 20.30, Messa presieduta da don Massimo Mingardi, giudice del Tribunale ecclesiastico regionale.
Venerdì, festa di santa Clelia, la giornata inizierà alle 7.30 con le Lodi, quindi, alle 8, don Angelo Lai, il parroco, presiederà la Messa (partecipano le Case della Carità). Sempre la mattina altre due Messe: alle 9.30, presiede monsignor Stefano Scanabissi, rettore dei Seminari arcivescovile e regionale; alle 11 monsignor Arturo Testi, vicario arcivescovile della basilica di S. Luca. Il programma prosegue con l'Adorazione eucaristica alle 16 e, alle 18, la celebrazione dei Vespri presieduta dal vescovo ausiliare, monsignor Ernesto Vecchi. Alle 20 Rosario.
Infine, alle 20.30, il cardinale Carlo Caffarra presiede la Messa solenne concelebrata. Per tutta la giornata saranno disponibili i sacerdoti per le Confessioni.
È possibile raggiungere il santuario per la Messa dell'arcivescovo anche con un pullman: partenza alle 18.45 dal piazzale dell'Autostazione di Bologna. Prenotazioni: tel. 051.397584.

Un prezioso libretto sulla vita

È stato ristampato, per l'ennesima volta, ed è già disponibile a Le Budrie e presso le varie comunità delle Minime dell'Addolorata (in particolare la Casa generalizia di Bologna) il libretto di suor Maria Clara Bonora «Santa Clelia Barbieri», pubblicato dalla Elledici e posto ora nella collana «Testimoni». La piccola opera (per la quale non viene richiesto nessun contributo, ma solo eventualmente un'offerta libera), è stata pubblicata per la prima volta nel 1995, ma era andata ancora una volta esaurita, perché richiestissima: ne sono state diffuse finora circa 25mila copie. Questo per le sue

caratteristiche, che attirano lettori di ogni età e condizione, dai bambini agli anziani: la semplicità e brevità (è una sintesi della vita e delle opere di Santa Clelia) e, nello stesso tempo, la piena aderenza alla realtà storica: suor Maria Clara non ha voluto indulgere cioè a visioni agiografiche, magari un po' fantasiose ma ritenute «edificanti». Ha invece ritenuto, giustamente, che fosse la vita stessa di Clelia a «parlare» e, in qualche modo, anche a «predicare»: la spiritualità della Santa, il suo messaggio universale emerge infatti chiaramente da questo pur breve resoconto. Per richiedere il libretto, che può anche venire spedito per posta dalle suore, rivolgersi al Santuario de Le Budrie o alla Casa generalizia, via Tambroni 13, tel. 051341755. **(C.U.)**

Incontro diocesano e nuova preghiera per i catechisti

«Signore Gesù, Figlio del Dio vivente, unica speranza del mondo/ Tu che sei la **via**, guidami/ Tu che sei la **verità**, liberami/ Tu che sei la **vita**, sostienimi/ Fa che io possa essere Tuo testimone e far risuonare con gesti e parole la bellezza e la profondità della Tua parola di salvezza./ Amen».
È questa la nuova «Preghiera del catechista», affidata all'intercessione di santa Clelia, che don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, ha recentemente composto e che sarà diffusa in occasione della festa della Santa e in particolare del ritiro dei catechisti presso il suo Santuario, oggi dalle 16.15. Dei catechisti emiliano romagnoli Clelia Barbieri è patrona, e già in precedenza esisteva una «Preghiera del catechista», del 1982. Questa sarà distribuita su un cartoncino che riporta dall'altra parte una bella immagine di Clelia che insegna catechismo, tratta dall'Urna della Santa. Don Bulgarelli spiega: «"Il Rinnovamento della catechesi" richiama l'importanza di una iniziazione alla vita liturgica e di preghiera. L'iniziazione alla vita di preghiera è dunque uno dei compiti fondamentali del catechista nella sua azione. Da qui la necessità che il catechista educhi se stesso e la sua preghiera continuamente. La preghiera consegnata ai catechisti si pone come un piccolo strumento per richiamare questo orizzonte che non deve mai essere perso di vista. Santa Clelia è un esempio dal quale farsi guidare e ispirare. Inoltre essa richiama il centro della catechesi, che è Gesù Cristo». **(M.C.)**

Santa Clelia insegna catechismo

A Bondanello un «lavoro» su due livelli

La parrocchia di San Bartolomeo di Bondanello ha chiuso venerdì scorso la sua undicesima edizione di Estate ragazzi. Partecipazione massiccia di bimbi nelle prime due settimane (un centinaio), dimezzata nell'ultima, per ragioni di ferie. Quaranta gli animatori iscritti ad alternarsi «sul campo». «Le giornate standard», dice Noemi, 21 anni una delle responsabili, «iniziavano con l'Inno, la recita ed i giochi all'aperto. Vi era poi un momento di raccoglimento in chiesa con la lettura del Vangelo e poi ancora giochi fino all'ora di pranzo. Nel pomeriggio i laboratori tradizionali, la merenda e il giocone finale con l'Inno di chiusura». «Detto così sembra tutto facile - prosegue - ma perché tutto funzioni bisogna lavorare parecchio. Lo spirito di gruppo però aiuta e la soddisfazione alla fine è tantissima». «Sono ormai due anni che sono responsabile di Estate ragazzi qui a Bondanello», sottolinea il cappellano don Federico Badiali, «tre settimane in tutto più una subito dopo la fine delle scuole dedicata agli animatori. La nostra è stata un'Estate ragazzi su due livelli: una dedicata ai bimbi dalla terza elementare alla seconda media e in contemporanea una "baby" per quelli di prima e seconda elementare. Un'attività impegnativa che però vale la pena di essere portata avanti. Anzitutto perché rappresenta un segno di carità lanciato al territorio; che la parrocchia per tre settimane si occupi dei bimbi anche in situazioni di emergenza infatti non è cosa da poco. E poi perché rappresenta un'opportunità grande per gli animatori, che vengono educati ad una responsabilità verso i più piccoli. «Soprattutto - conclude - Estate ragazzi è un punto di aggancio coi ragazzi adolescenti della scuola superiorre, che poi si fanno rivedere anche durante l'anno. Per me personalmente, al di là della fatica, la cosa più bella è l'esperienza di paternità: l'avere i bimbi sempre attorno e cercare di trasmettere loro l'insegnamento di Gesù non solo nei momenti della preghiera ma anche durante tutti i momenti della giornata. In uno stile che è tipicamente evangelico e che solo una realtà come Estate ragazzi può realizzare».

Paolo Zuffada

San Martino in Casola: la crescita è continua

È giovane di esperienza per Estate Ragazzi la parrocchia di San Martino in Casola. Quello che si è concluso venerdì scorso con la grande festa comunitaria infatti è soltanto il terzo anno. Ma il successo è stato grande: «una scommessa vinta», conferma Nicolò, 18 anni, uno dei responsabili, «anche dal gruppo giovani della parrocchia, che tre anni fa si è "lanciato", sostenuto dal parroco, nell'iniziativa. Abbiamo cominciato con una settimana, poi abbiamo subito raddoppiato, anche perché la domanda, soprattutto da parte dei genitori, era alta. E l'anno prossimo forse faremo tutta la giornata e non solo il pomeriggio come è stato finora». Molto ricca la «giornata tipo»: accoglienza alle due del pomeriggio, inno, giochi, bans, merenda alle quattro e alle cinque un momento di preghiera, poi giochi vari fino alla chiusura alle sette di sera. «Quest'anno», continua Nicolò, «abbiamo avuto 37 bimbi la prima settimana e 42 la seconda: tutti della zona, anche di Ponte Ronca e di San Lorenzo in Collina. E lo staff era composto da 6 animatori e tre "aiuti". L'esperienza ha preso piede e questo non può che dare a tutti noi del gruppo giovani di San Martino grande soddisfazione». E l'attività dei giovani di San Martino non si esaurisce qui, continua durante tutto l'anno. «Come la mia», dice Luigi, 10 anni, «da "chierichetto professionista"». (**P.Z.**)

La testimonianza da una parrocchia - che celebra il 50° anniversario - all'indomani della chiusura degli appuntamenti, ormai abituali, riservati ai più giovani

Estate Ragazzi alla grande

San Giuseppe Cottolengo ha concluso con una festa tre settimane di attività, con 120 ragazzi e 25 tra animatori e aiuto animatori. E poi tutto continuerà ai campi e durante l'anno

DI LUCA TENTORI

Per raccontare l'Estate Ragazzi della parrocchia San Giuseppe Cottolengo iniziamo dalla fine: dalla festa di chiusura delle attività, venerdì scorso, dove abbiamo incontrato i responsabili e gli animatori. «Il bilancio di Estate ragazzi 2007 - dice don Franco Annis, religioso orionino e cappellano della parrocchia - è sicuramente positivo, e questa sera lo si può leggere anche sui volti dei ragazzi e delle famiglie. Per noi questo è un anno importante, il 50° anniversario della parrocchia, e abbiamo così potuto intrecciare la nostra storia con quella dei cavalieri del Sacro Graal e il tema dell'Eucaristia come servizio, nell'anno del Congresso Eucaristico diocesano».
Tre settimane di attività, 120 ragazzi e 25 tra animatori e aiuto animatori per un'esperienza che non si ferma alla serata conclusiva. «Con un gruppo di 30 ragazzi - prosegue don Franco - lunedì prossimo (domani, ndr) partiremo per un campo estivo a Pinzolo dove la nostra parrocchia ha una Casa per ferie». E poi il cammino durante l'anno, che riprenderà a settembre con il catechismo e i vari gruppi del dopo-Cresima e degli Scouts. Tra un bans e l'altro riusciamo a parlare con Terenzia, una delle responsabili di Estate Ragazzi, che ci racconta le storie dei cavalieri proposte dal sussidio diocesano e che hanno scelto di presentare ai ragazzi. «Sono ormai al mio terzo anno di esperienza - spiega - Mi colpisce sempre il cammino di fede che viene affiancato ogni anno alle storie preparate per i ragazzi. La formula funzione benissimo».
Ora è la volta dei genitori, che con telecamere e macchine fotografiche riprendono i figli che eseguono l'inno sul Santo Graal. I fratelli più piccoli osservano sorpresi, ma entusiasti il balletto. La poca luce della sera non permette di vedere un granché sulle macchine fotografiche digitali, ma poco importa di fronte alla gioia dei figli per l'esperienza vissuta. Al termine della serata, mentre si risistemano tavoli e sedie, riusciamo a parlare con Marco, animatore in parrocchia e collaboratore con Agio al progetto di ER 2007. Si è appena infortunato una caviglia, e questo non gli permetterà per un po' di seguire le altre Estate ragazzi in diocesi. «È stata comunque una bella esperienza - confida - poter mettere a disposizione della mia comunità quanto appreso in Agio. Spero di rimettermi presto in salute, per rientrare in pista "a tutto gas"». Ora è proprio la fine, le luci sul campetto esterno dell'oratorio, dove si è tenuta la festa, si spengono. Ma il ricordo di una bella esperienza rimane nelle famiglie che si apprestano a rientrare a casa con i figli che ancora cantano dei cavalieri del Graal.

Nelle foto sopra, momenti della festa conclusiva di Estate Ragazzi a San Giuseppe Cottolengo. Sotto, il gruppo di ragazzi e animatori a Gesù Buon Pastore

Gesù Buon Pastore, dal Graal all'Eucaristia

Anche alla parrocchia di Gesù Buon Pastore si è conclusa con successo l'edizione 2007 di Estate Ragazzi. Dall'11 al 29 giugno la comunità ha visto impegnati 19 animatori e 41 ragazzi. «Ricercando il Sacro Graal ci siamo accorti – spiega il parroco, don Tiziano Fuligni – che è necessario per ciascuno di noi trovare ciò che contiene quel calice da circa duemila anni: il segno più grande dell'amore di Dio per ogni uomo, il sangue del suo Figlio Gesù. E l'amore di Gesù è quello che ci fa essere veramente fratelli, per essere una vera famiglia, una comunità-comunione». «È stato veramente bello – prosegue – vedere come una ventina di giovani animatori si siano messi al servizio dei più piccoli. Senza grandi pretese Estate ragazzi ha voluto essere una grande famiglia in cui gli animatori, gli educatori e i sacerdoti, sono stati come i fratelli maggiori». (**L. T.**)

Ca' de' Fabbri, esperienza unica

Si è conclusa venerdì scorso con una grande festa e con l'esibizione di un gruppo teatrale di «schermidori», Estate ragazzi alla parrocchia di Ca' de' Fabbri. Tre settimane intense, faticose ma anche appaganti. Lo conferma Chiara, 25 anni che ha affiancato gli animatori che avevano bisogno di aiuto. «Faccio l'animatrice da quando avevo 15 anni», dice, «e ho potuto toccare con mano, anno dopo anno, la crescita in valore di questa iniziativa. Nel tempo (qui abbiamo iniziato nel '98) si è creato un buon gruppo di ragazzi: tutti quelli che oggi sono animatori sono stati bambini di Estate ragazzi e quindi c'è già stato un cambio generazionale, è cresciuto l'affiatamento, si sono consolidate le motivazioni di volontariato e servizio (ognuno infatti dà il suo tempo gratuitamente)». «Ho verificato personalmente - prosegue - le potenzialità di crescita educativa offerte da questa esperienza. Quello che i ragazzi trasmettono a noi e noi a loro è unico. Mi è capitato infatti di frequentare altri ambienti, di lavoro, che hanno carattere educativo, ma non vi ho mai incontrato educatori che abbiano maturato l'impegno e la sensibilità che ragazzi di 16, 17 anni sviluppano qui. Faccio l'insegnante e quindi sono sempre a contatto coi bimbi, ma "Estate ragazzi" ha una marcia in più. Se ho un rimpianto è di non aver mai potuto frequentarla come bambina». «Molto importante è stata», sottolinea il parroco don Edoardo Cavalieri d'Oro, «la collaborazione ormai consolidata di un nutrito gruppo di adulti addetti ai servizi: dalla cucina, all'amministrazione, ai rapporti coi genitori. E poi la costanza degli animatori, 25 quest'anno, e la "voglia" dei bimbi, una novantina». «L'esperienza di Estate ragazzi - conclude - è unica per la comunità. Un'esperienza di evangelizzazione e promozione umana. Un valore enorme di testimonianza, servizio e comunione. Un impasto bellissimo di preghiera e di carità che i genitori avvertono immediatamente, così come avvertono che la parrocchia non è un "mondo a parte"». **(P.Z.)**

Estate Ragazzi a Ca' de' Fabbri

Cina, i cattolici aumentano seguendo i martiri

La Cina sta cambiando, e pure la Chiesa vive questo mutamento. Parola di padre Bernardo Cervellera, direttore di Asianews, agenzia d'informazione del Pime. I cattolici erano 3 milioni nel 1949, oggi sono 12, mentre con 150mila battesimi di adulti ogni anno «la Chiesa cattolica si mostra viva in mezzo alle persecuzioni». «La testimonianza di tanti martiri - spiega Cervellera - spinge molti a interessarsi a una fede che apprezza la verità, più che i favori o il compromesso».

Quale esempio può dare sant'Elia Facchini ai cristiani di oggi?

I martiri del tempo dei Boxer ubbidivano alla fede, e in nome di essa volevano aiutare la Cina a migliorare. Hanno affermato che vivere la fede è importante per essere ottimi cittadini. Una posizione valida oggi come allora. Ancora adesso il governo sospetta che i cristiani, proprio perché ubbidiscono a Dio e al Papa, sentano di meno la cittadinanza. In realtà, proprio dove ci sono loro vi è minor corruzione, più rispetto per l'altro e per la natura e maggior sviluppo. È un bel messaggio, per il governo cinese e per i cristiani stessi.

Ai cattolici cinesi il Papa ha recentemente scritto una lettera. Perché?

Due sono le urgenze. La prima è che si superi la divisione tra Chiesa ufficiale, riconosciuta dal governo, e Chiesa «sotterranea», clandestina. Benedetto XVI chiede ai Vescovi non ufficiali di uscire, se possibile, dalla clandestinità, mentre, d'altra parte, chiede a quelli «ufficiali» di essere più espliciti nel manifestare la comunione con la Santa Sede. Solo attraverso l'unità della Chiesa le comunità cattoliche cinesi possono rispondere a sfide come il secolarismo, la globalizzazione, gli squilibri sociali... In secondo luogo, è urgente far capire alla Cina che sta diventando un «mostro», supermoderno come potenza economica e politica, e nano per i diritti umani e la libertà religiosa.

Padre Cervellera

Com'è oggi la vita dei cattolici cinesi?

La Chiesa è giovane e più unita che in passato. L'età media dei sacerdoti è 34-35 anni e fioriscono vocazioni religiose femminili, anche se rimane il divieto governativo per quelle maschili. Il rischio è il «gap» generazionale tra anziani e nuovi convertiti, con il pericolo che a breve le giovani generazioni, rimaste senza modelli, si esauriscano nell'attivismo e nelle pratiche di pietà. In secondo luogo, occorre passare da una fede di devozioni e di precetti a una più adulta, capace di testimoniare la gioia del rapporto con Cristo.

Francesco Rossi

A Reno Centese la festa di S. Elia Facchini

Sant'Elia Facchini, missionario francescano martire in Cina e canonizzato nel 2000 assieme ad altri sacerdoti, vescovi, suore e semplici fedeli trucidati nel 1900 nella rivolta dei Boxers, verrà ricordato nel giorno della sua festa liturgica, domani, nella sua parrocchia di origine, Reno Centese. Una celebrazione solenne: sarà infatti il cardinale Carlo Caffarra a presiedere la Messa alle 20.30; concelebreranno i parroci del vicariato di Cento, l'omonimo padre Elia Facchini, frate minore, che è stato postulatore della causa di canonizzazione e don Luigi Guaraldi, parroco a Santa Caterina di Strada Maggiore e discendente di sant'Elia. Seguirà la processione con la statua del santo e al termine un momento di fraternità.

Teatro di parola per la missione

È un recital a sfondo missionario, come indica il titolo "Una nuova terra", quello che il gruppo Magnificat, guidato dalle Sorelle minori di Maria Immacolata, rappresenterà a Boccadirio venerdì 13 alle 18. «Un teatro di parola – spiega suor Maria Stella Lepore, delle Sorelle, autrice e interprete del testo – i cui protagonisti sono san Massimiliano Kolbe e santa Teresa di Gesù Bambino (di Lisieux). Due Santi di diverse epoche, ma che nella rappresentazione sono accomunati, e dialogano anche fra di loro a distanza, per l'ansia missionaria che li "ardeva": tanto che santa Teresa è stata proclamata patrona delle missioni "ad gentes". Una scelta in armonia con l'impostazione della settimana di Boccadirio». Il testo è stato elaborato da suor Maria Stella assieme a Gabriele Baldoni, che è nello stesso tempo l'altro protagonista e il regista della "pièce". Non è certo la prima volta che la religiosa scrive sacre rappresentazioni e le mette in scena: a lei fa capo infatti il gruppo Magnificat, composto da laici e suore, che una volta o anche due all'anno, da 5 anni, rappresenta sue opere in luoghi diversi della diocesi. «È la seconda volta che ci presentiamo a Boccadirio – spiega – e stavolta saremo accompagnati dalla musica: brani classici interpretati da Emanuela Sitta all'organo e alla tastiera». «Padre Kolbe – continua suor Maria Stella – fu un pioniere della missione: è arrivato fino all'Estremo Oriente, al Giappone, negli anni '30, quando era difficilissimo raggiungere quelle zone, e là fondo una "Città dell'Immacolata". E anche ad Auschwitz, dove poi morì, affermò: «Questa è la mia ultima missione». "Una nuova terra" si riferisce però non tanto a questo, quanto al fatto che diventiamo missionari quando viviamo fino in fondo la nostra fede: altrimenti non facciamo nulla di "rigenerante"».

S. Teresa di Lisieux

Padre Kolbe

La religiosa sottolinea che san Massimiliano era «innamorato» di santa Teresa, così che tra loro c'era una sorta di «patto spirituale» che la pièce esprime. «Riportiamo alcuni scritti dei due santi: da essi ricaviamo che Teresa aveva un'ansia missionaria che non poté esprimersi nell'andare all'estero, perché il Carmelo e le precarie condizioni di salute glielo impedivano, ma si espresse nella vita quotidiana: amando chi è difficile amare, facendo con amore le piccole cose che sembrane pesanti, eccetera. Insomma: la missione è un fatto prima di tutto interiore. Come dice la santa: "amare Gesù e farlo amare"». «A questo proposito – conclude suor Maria Stella – visto che la rappresentazione sarà nel giorno della festa di Santa Clelia Barbieri, prima dell'inizio parleremo anche di lei come esempio di missionaria: nella parrocchia, attraverso la sua splendida opera di catechesi»

Chiara Unguendoli

Don Borgo, un prete-cantautore nel mondo

È un prete, parroco in un paesino in provincia di Vicenza, ma in diocesi di Padova, ma è anche attivissimo cantautore: parliamo di don Gaetano Borgo, che domani sera terrà un concerto a Boccadirio e poi sarà presente anche nei due giorni successivi, come «moderatore» degli incontri con i missionari dehoniani in Congo e con Savino Pezzotta.

Don Borgo

«Il mio non è un "hobby" – precisa – ma una missione: voglio "predicare" dal palco, con le mie canzoni, così come predico dall'ambone. I testi sono quindi religiosi, attenti ai giovani e alle famiglie: e i miei concerti diventano incontri con le comunità che mi vengono ad ascoltare. Questo mi arricchisce moltissimo, oltre a dare qualcosa, spero, un messaggio che parli di Dio e del Vangelo, a chi mi sta davanti». Don Gaetano fa concerti in tutta Italia ed è stato anche in Svizzera, Francia, Gran Bretagna, «soprattutto per incontrare le comunità italiane in quei Paesi». Ha anche una band, che lo segue quando è possibile, e fa una musica pop-rock. Ha avuto collaborazioni importanti, «che mi hanno fatto crescere a livello artistico e fatto conoscere il mondo musicale, con il quale ho potuto dialogare costruttivamente». Si ritiene «un comunicatore, come Gesù», e predilige le famiglie e le feste di paese, dove si può meglio stare con la gente. E dal suo primo cd, «Ovunque tu sei» è nato un progetto «che ha molte finalità, in primo luogo creare un Network musicale con persone da luoghi diversi. Poi c'è una scuola di musica, in grado di fornire lezioni». Info: www.gaetanoborgo.it.

Da oggi fino a lunedì 16, giorno della festa della Beata Vergine delle Grazie, verrà ospitata una lunga serie di celebrazioni, spettacoli, incontri con personalità, su temi evangelici e di attualità

Boccadirio, la grande settimana

Padre Bragagnolo: «Voglio mostrare che nei santuari si può presentare una vita cristiana gioiosa e attraente, aperta ai problemi dell'oggi»

DI CHIARA UNGUENDOLI

È stato lui il grande organizzatore della ricchissima settimana di preghiera, ma anche di eventi e incontri con importanti personalità laiche e religiose che da oggi prepara la festa della Beata Vergine delle Grazie di Boccadirio. Padre Mario Bragagnolo, dehoniano, rettore del santuario e superiore della comunità della sua congregazione che lo custodisce, ha voluto per questa settimana un bellissimo titolo: "Adoratori e missionari", col sottotitolo «La trasmissione della fede in Gesù Cristo, oggi». «Il mio intento, che mi porta ad organizzare da qualche anno queste settimane – spiega – è mostrare che i santuari possono essere non solo, come molti pensano e spesso in effetti accade, luoghi di conservazione, in cui si dicono sempre le stesse cose e si vive una vita di fede tradizionalista e monotona; ma invece luoghi in cui si presenta una vita cristiana "splendente", gioiosa e attraente, aperta ai problemi dell'oggi. Una fede che attragga anche i giovani, che purtroppo non frequentano molto i santuari: la maggior parte dei tanti fedeli che vengono, almeno da noi, sono infatti anziani. E quindi c'è molto devozionismo: noi invece vogliamo affermare il primato dell'evangelizzazione».
E soprattutto per i giovani è anche un'altra iniziativa promossa da padre Mario, a cui tiene molto: un'ora di «Lectio divina» che ogni sabato alle 9, con spiegazione della Sacra Scrittura, «che costituisce – sottolinea – un vero itinerario di formazione cristiana». Il momento, come del resto tutte le attività liturgiche e non solo del santuario, attira gente da varie zone, ma soprattutto da ben quattro diocesi: oltre la nostra, alla quale appartiene, quelle vicine ma già in Toscana di Prato, Pistoia e Firenze. «Per questo – spiega il rettore – quest'anno la prima Messa della festa della Vergine sarà celebrata dall'arcivescovo di Firenze cardinale Antonelli». «A volte – prosegue padre Bragagnolo – purtroppo i santuari rischiano di diventare luoghi di "consumismo religioso": si viene per una Messa veloce, una rapida Confessione, e basta; quando non ci si limita ad ammirare la bellezza del paesaggio e dell'aspetto esterno della chiesa: insomma, visite da turisti. Noi invece che li reggiamo dobbiamo far sì che nei santuari venga insegnata e incoraggiata una vera conversione. La settimana sarà un'occasione, ma durante tutto l'anno, e soprattutto d'estate quando le località circostanti si riempiono di villeggianti, vogliamo incoraggiare permanenze più lunghe, anche di gruppi, per periodi di riflessione, preghiera e, appunto, conversione. In questo ci aiuta la vicina Locanda, molto accogliente, che dispone di ben 40 posti letto».

I rettori della regione discutono e celebrano

Il 16 luglio, festa della Beata Vergine delle Grazie e quindi del Santuario di Boccadirio a lei dedicato, la giornata al Santuario sarà caratterizzata fra l'altro dall'incontro regionale estivo dei rettori e collaboratori dei Santuari della regione. In particolare, alle 11 nella chiesa il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, segretario della Conferenza episcopale regionale, presiederà la Messa concelebrata. Seguirà il pranzo insieme, nella vicina Locanda, aperta a tutti. Ma prima, alle 10, si terrà l'assemblea dei partecipanti, che si scambieranno pareri e riflessioni su alcuni temi importanti. «Ad esempio - spiega don Carlo Fortunato Capuzzi, di Fidenza (Parma), delegato regionale del Collegamento dei Santuari - ci chiederemo: nella dinamica della pietà popolare, come affermare il primato dell'evangelizzazione, in particolare per i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia? E ancora: come educare alla preghiera del cuore, perché il pellegrinaggio sia un vero cammino di conversione?». Insomma, si discuterà di argomenti che sono decisivi oggi per i Santuari, da sempre luoghi di riferimento di tantissimi cristiani, per svolgere la loro missione nel modo migliore e più adeguato alle esigenze della Chiesa attuale. **(C.U.)**

il programma

Una settimana di testimonianza

Il Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Boccadirio, in preparazione alla festa della patrona, che cade lunedì 16, ha organizzato un'intensa settimana di preghiera e testimonianza missionaria. Il tema è "Missionari perché adoratori", completato dalla citazione evangelica «Va' dai miei fratelli» (Gv 20, 17). Oggi l'apertura, sul tema del Vangelo domenicale: «Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi (Lc 10, 3»: Messe alle 8.30, 10, 11.30, 16, 17.30; la Comunità Cenacolo di suor Elvira animerà la liturgia. Da domani ogni giorno Messe alle 9.30 e 11, poi "pomeriggio spirituale": alle 15.30, a giorni alterni, Rosario missionario o Adorazione eucaristica, alle 16.30 concelebrazione eucaristica, alle 17.30 rinfresco, alle 18 recital e/o testimonianze.
Domani alle 16.30 concelebrazione presieduta da don Paolo Cioni, parroco di Barberino, alle 18.30 recital musicale di don Gaetano Borgo, parroco e cantautore, e testimonianza sulla Terra Santa di Lorenzo Faccio. Martedì 10, centenario della nascita di padre Bernardo Longo, missionario dehoniano in Congo Belga, alle 16.30 Messa presieduta dal dehoniano padre Pietro Cavazza e alle 18 i missionari in Congo ne presentano la figura. Mercoledì 11 alle 16.30 Messa presieduta da monsignor Nedo Vannucci, rettore del Seminario di Prato e alle 18 incontro con Savino Pezzotta, già segretario generale della Cisl, sul suo libro "L'orso e l'agnello. Storia di un sindacalista". Giovedì 12 giornata di ricordo del carisma spirituale e sociale di don Giuseppe Dossetti. Una monaca della "Piccola Famiglia dell'Annunziata" guiderà alle 15.30 l'Adorazione e la Messa alle 16.30 sarà celebrata da un monaco. Alle 18 dialogo sulla personalità di don Dossetti: partecipano Giuseppe Gervasio, già presidente nazionale dell'Azione cattolica, Giancarlo Mazzuca, direttore de *Il Resto del Carlino* e del *Quotidiano nazionale* e don Dario Zanini, parroco di Sasso Marconi. Venerdì 13, festa di santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti della regione, alle 15.30 preghiera guidata «per essere adoratori e missionari», alle 16.30 Messa presieduta da monsignor Oreste Leonardi, vicario episcopale per il Laicato e l'Animazione cristiana delle realtà temporali e Primicerio della basilica di S. Petronio, alle 18 recital missionario "Una terra nuova".
Sabato 14 alle 16.30 Messa presieduta da don Lino Stefanini, parroco di S. Giovanni Battista di Casalecchio, alle 18 canto e danza delle allieve di Monica Tinti. Domenica 15 giornata del "Buon Samaritano": alle 15.30 meditazione guidata da Ernesto Olivero, fondatore del Sermig e alle 17 prima Messa della festa di santa Maria delle Grazie, presieduta dal cardinale Ennio Antonelli, arcivescovo di Firenze, che conferirà la Cresima ad alcuni ragazzi; alle 18.30 festa comunitaria con la Banda di Baragazza e padre Giosuè, prestigiatore. Infine lunedì 16 luglio alle 11 concelebrazione dei Rettori dei Santuari della regione, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi; alle 16 processione con recita del Rosario dalla località Serraglio di Baragazza e alle 17 Messa conclusiva.

Il più recente pellegrinaggio diocesano a Monte Sole, col Cardinale

Don Dossetti, custode cristiano di Monte Sole

Poco più di vent'anni fa, l'8 novembre 1986, don Giuseppe Dossetti compì un gesto significativo: donò l'«Archiginnasio d'oro», cioè il prestigioso riconoscimento che aveva ricevuto l'anno precedente dal Comune di Bologna come segno di gratitudine per la sua vita e opera, al Santuario di Boccadirio, come omaggio alla Beata Vergine delle Grazie. Ora quindi il premio è conservato nel Santuario: in segno di riconoscenza, esso dedicherà alla figura di don Dossetti e alla sua «creatura», la comunità monacale «Piccola Famiglia dell'Annunziata» l'intera giornata di giovedì 12. Momento importante di essa sarà l'incontro-dibattito sulla personalità e la vita del politico-monaco. Uno dei relatori è don Dario Zanini, parroco di Sasso Marconi, «perché - spiega - mi sono molto interessato, ho parlato e scritto della strage di Monte Sole, dove ho perso dei parenti: e tratterò quindi del mio rapporto con Dossetti relativamente a quel luogo, anche a lui carissimo». Tanto caro, spiega don Zanini «che Dossetti ci teneva moltissimo a mantenere vivo il ricordo di quella tragedia, e quindi abitati quei luoghi, che dopo la guerra erano stati invece abbandonati. Per questo, dopo aver fondato le due comunità, maschile e femminile, della sua "Famiglia", fece insediare alcuni monaci e monache proprio nella zona di Monte Sole. Così quel luogo di dolore e di morte sarebbe diventato luogo di ricordo cristiano e di preghiera, e di meditazione della Parola di Dio». «Successivamente - prosegue don Zanini - fu il cardinale Biffi ad assegnare ufficialmente da parte della diocesi la "custodia" cristiana di quei luoghi a don Giuseppe e alla sua Famiglia, con una solenne celebrazione. Io lo incontrai non molto prima della sua morte, per un motivo particolare: lui desiderava ricordare e onorare in special modo, tra i caduti della strage, i tanti bambini, anche piccolissimi. Per quello voleva che mi facessi garante della conservazione dell'Oratorio dove la maggior parte di questi bambini erano stati ammassati ed uccisi. Io lo feci, comprai il luogo e lo donai alla diocesi; poi i monaci di don Giuseppe si sono insediati nella casa e terreno accanto, e vi risiedono tuttora». «Sarò quindi testimone - conclude don Dario - della ferma volontà di don Dossetti di mantenere viva la memoria di Monte Sole dal punto di vista cristiano: un aspetto troppe volte dimenticato di quei fatti da una parte e della sua azione dall'altra».

Chiara Unguendoli

Don Giuseppe Dossetti

«Caleidoscopio musicale», tanti concerti e le ocarine

Ricchissima la settimana d'appuntamenti proposta dalla rassegna «Caleidoscopio musicale»: domani sera, alle 21.30 (i concerti iniziano tutti a quest'ora), a Pieve del Pino (Sasso Marconi) il gruppo «I Viulàn» presenta musiche della tradizione popolare. Martedì 10, a Cà di Priami, Località Scanello (Loiano) suonano il «Belleartiensemble» ed Emiliano Bernagozzi, flauto e ocarine. Giovedì 12, a Villa Isolani alla Quaderna (via del Mulino 6, Ozzano), Matteo Belli, Katia Pietrobelli e l'Ensemble Respighi, diretto da Federico Ferri, eseguono l'«Histoire du Soldat» di Igor Stravinskij. Sabato 14, a Cassa del Dosolo, Sala Bolognese, Matteo Belli, voce recitante, Federico Ferri, violoncello, Daniele Proni, clavicembalo, presentano un programma intitolato «I suoni del paesaggio» con musiche di Antonio Vivaldi, Johann Sebastian Bach, Benedetto Marcello, Adone Zecchi e testi di Alessandro Manzoni, Giosuè Carducci, Giacomo Leopardi, Giuseppe Gioachino Belli, Filippo Tommaso Martinetti e altri. Alle 16 visita guidata all'Ecomuseo dell'Acqua con un percorso interno alla struttura museale e percorso esterno con visita alla cassa d'espansione Dosolo, all'impianto idrovoro di Bagnetto e al manufatto idraulico di Sostegno (prenotazioni tel. 3480119208). La settimana si conclude domenica 15, nella Chiesa di Santa Maria del Carmine a Medicina. «Le voci dell'antico mercato», è questo il programma dell'«Accademia degli Astrusi», con Matteo Belli, voce recitante.
Le musiche di Mainerio, Franck, Castello, Merula, Marini, Gabrielli, Vivaldi e i testi di Matazone da Caligano, Matteo Belli, Cielo d'Alcamo ci faranno rivivere per una sera le grida del mercato di qualche secolo fa.
Ad Emiliano Bernagozzi, che si è dedicato al flauto, lo suona la Teatro Regio di Parma e suona anche l'ocarina nel «Belleartiensemble» chiediamo com'è nato il programma che presenta martedì, intitolato «Il suono della Terra Cotta». «Siamo nati come gruppo formato da sette ocarine, ma in questo caso portiamo una nuova realtà composta da tre archi e da una sola ocarina - spiega - La caratteristica è che facciamo un repertorio classico arrangiato da me per questa formazione». «Gluck, Rossini, Kreisler rivisitati così risultano molto particolari - conclude Bernagozzi - L'ocarina è uno strumento incredibile: l'anno scorso abbiamo fatto i Concerti di Vivaldi con ocarina e orchestra d'archi. Fu un grande successo, perché ha un suono che si amalgama bene con gli altri strumenti. Qualche anno fa venne l'Orpheus Chamber Orchestra e gli proponemmo una nostra esecuzione. Si entusiasmarono a tal punto che invitarono uno dei nostri ocarinisti, che per motivi di lavoro risiedeva spesso a Manhattan, a suonare con loro. Anche i giapponesi non sono riusciti a resistere al fascino di questo strumento di terracotta».

Chiara Sirk

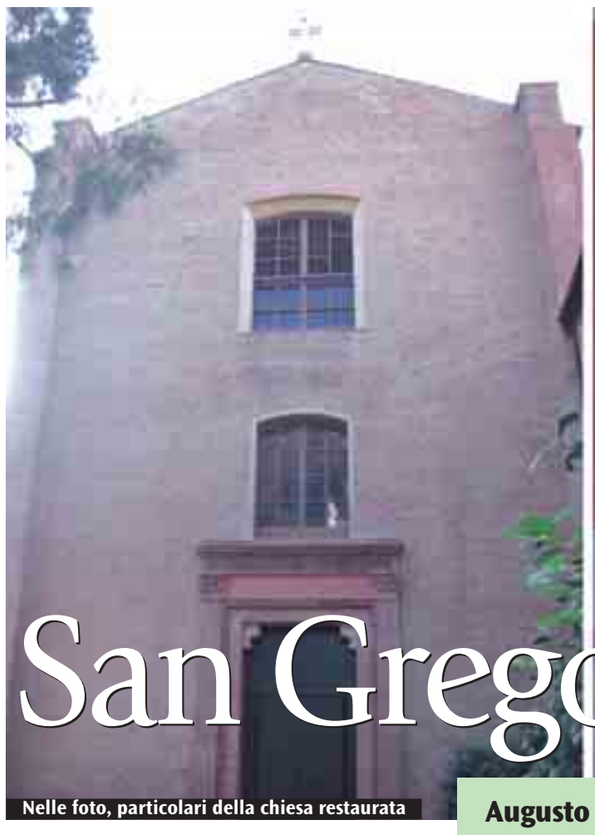
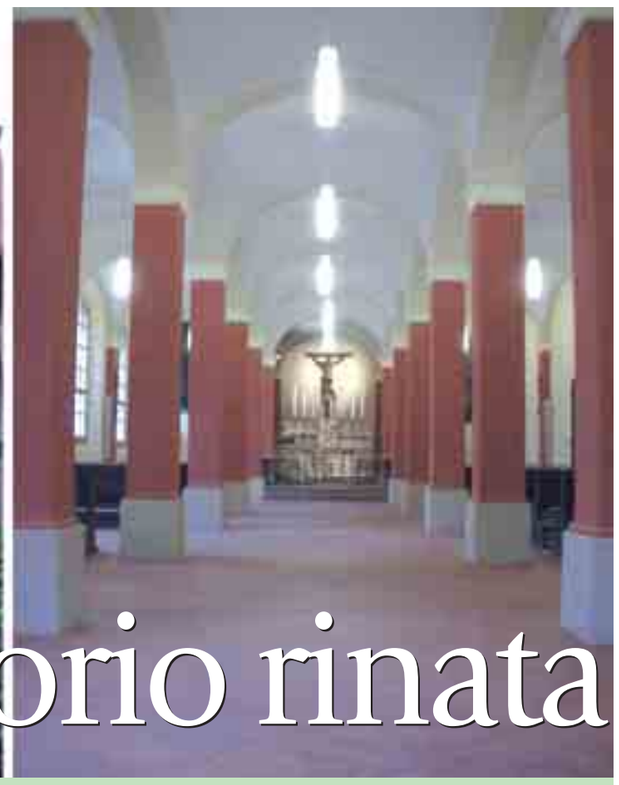
Comunale, «Estate dei Bibiena»

Trovesi, Bergamschi, Gifuni, Damiani

Anche in piena estate al Teatro Comunale: si può, da venerdì 13, con la nuova iniziativa intitolata «L'estate del Bibiena 2007». Fortemente voluta dal nuovo Sovrintendente, Marco Tutino, e finanziata dalla Fondazione Carisbo, sarà aperta da un concerto tutto italiano, alle 20.30, con brani di Verdi, Donizetti, Rossini e Mascagni eseguiti dal Coro, diretto da Paolo Vero, e dall'Orchestra del Teatro; sul podio Giampaolo Bisanti. Con il secondo appuntamento, sabato 14, si volta pagina: «I kiss your hands» prevede una rilettura di Mozart in chiave jazzistica, con le voci di Sonia Bergamasco e Fabrizio Gifuni. Paolo Damiani, che ha composto le musiche dello spettacolo, sarà al violoncello, Gianluigi Trovesi al sax e clarinetto e Rita Marcotulli al pianoforte. A Paolo Damiani chiediamo: com'è nata l'idea di unire Mozart e jazz? «Tutti i grandi compositori erano ottimi improvvisatori e questa dimensione, che andrebbe recuperata, li unisce ai jazzisti. Al di là di questo, sono stato molto rispettoso delle partiture, perché noi suoniamo temi originali tratti da alcuni capolavori, come "Il Flauto Magico" e il "Requiem". Le note sono quelle, poi c'è una riorchestrazione, perché a suonare siamo in tre». Per quanto riguarda l'interazione con gli attori, Damiani dice che «sono molto contento di lavorare con Sonia Bergamasco e Fabrizio Gifuni. In particolare con Sonia perché ha studiato musica, è diplomata in pianoforte, ed è un'eccellente musicista oltre che una brava attrice». «"I kiss your hands" - conclude - era uno dei modi preferiti di Mozart per concludere le sue lettere, in cui scopriamo la sua natura più infantile e divertente: da qui il titolo». Ingresso libero. **(C.S.)**

San Gregorio rinata

La chiesa, cuore del nucleo antico del Sant'Orsola-Malpighi, è stata restaurata interamente e vi è stato riportato un busto cinquecentesco del santo Mercoledì 11 l'inaugurazione con il cardinale Caffarra L'architetto Terra: «Le origini risalgono all'XI secolo»



Nelle foto, particolari della chiesa restaurata

DI CHIARA SIRK

Il complesso di S. Gregorio, in via Albertoni, ha subito un ampio intervento di restauro. Dice l'architetto Roberto Terra, dello Studio Cavina-Terra di Bologna che per sette mesi ha seguito il lavoro: «Qui esisteva l'antico complesso monastico di San Gregorio, probabilmente insediato già dalla seconda metà dell'XI secolo. Nel 1150 risulta dipendere dal monastero benedettino di Sant'Ilario di Fiesole, prima di essere assegnato, verso la metà del secolo XIII, alle eremite dell'ordine di Sant'Agostino di Santa Maria del Monte della Guardia di Bologna e quindi, nel 1255, ai Canonici Regolari di Martorano. Nella prima metà del Trecento il monastero di San Gregorio era un fiorente centro di culto e mèta assidua di pellegrinaggio. Ne fu testimone la costruzione di una nuova e più ampia chiesa che si è tramandata sino ad oggi nell'impianto edilizio di base».
A quando risale il legame di questo posto con l'assistenza?
All'inizio del Cinquecento il governo cittadino pensò di destinare il monastero di San Gregorio ad usi assistenziali ed in particolare a luogo di ricovero e isolamento per infermi da epidemie. Nel 1563 all'ex monastero fu definitivamente destinato a ricovero dell'Opera dei Mendicanti. Alla soppressione degli enti religiosi nel 1796, ad opera dell'amministrazione napoleonica, nel 1808 qui fu creata la «Casa d'Industria per Mendicanti». In questo periodo la chiesa fu adibita a dormitorio. Nel 1933 si ha notizia di nuovi ampliamenti e adattamenti delle strutture del ricovero e di una radicale ristrutturazione della chiesa il cui originario volume fu suddiviso in due piani con la creazione di un solaio intermedio: nella parte inferiore si venne a creare la chiesa vera e propria, riaperta al culto, la parte superiore, fu destinata ad usi profani collegati alle necessità del ricovero. **Come siete intervenuti?**
L'intervento è stato finalizzato al restauro delle facciate esterne e delle coperture, in particolare è stato volto al ripristino della funzione statica delle strutture e alla conservazione degli elementi architettonici e delle finiture storicizzate. Per le facciate della chiesa abbiamo previsto un intervento consistente nella pulitura dei paramenti, nella conservazione delle tracce di finiture storicizzate e nella rimozione delle stuccature incongrue o dei materiali non compatibili, nel consolidamento e nella protezione delle superfici. Le altre facciate, intonacate e tinteggiate, sono state verificate nella consistenza e nella conservazione dei materiali applicati. Per quanto riguarda il coperto è stato realizzato il restauro e il consolidamento delle strutture e dei materiali. Dopo il ripristino della chiesa è stato anche ricollocato il busto di San Gregorio Magno, opera cinquecentesca di Vincenzo Onofri.

Augusto Cavina: «Impresa importante per l'Azienda»

«Sono molto soddisfatto di questo restauro, perché il complesso di San Gregorio, che comprende la chiesa e gli edifici un tempo adibiti a monastero, costituisce il nostro nucleo storico originario». Augusto Cavina, direttore generale dell'Azienda ospedaliera Policlinico Sant'Orsola-Malpighi, esprime così la sua gioia per l'inaugurazione che si terrà mercoledì 11. «San Gregorio e i luoghi dove oggi si trova l'amministrazione dell'Azienda – spiega Cavina – sono molto antichi: ed è un dovere, prima che un grande piacere, per l'amministrazione stessa, supportata dalla Regione che ha un preciso programma di recupero del patrimonio artistico legato alla Sanità, mantenerli in modo degno e recuperarli quando si degradano. Solo così possiamo mantenere le nostre "radici"». Il restauro, sottolinea sempre il direttore generale, è stato impegnativo e anche costoso, «tutto a carico dell'azienda - afferma con orgoglio - È durato quasi un anno, e ha compreso anche la ristrutturazione della vicina Camera mortuaria. Anche perché quella del Sant'Orsola è in ristrutturazione anch'essa, e quindi per parecchi mesi qui si accentreranno tutti i funerali che si celebrano nel nostro complesso ospedaliero: era davvero necessario un luogo degno per ospitarli, come per accogliere le spoglie dei defunti, che possono essere vegliate dai loro cari». Ora l'Azienda guarda ad un nuovo progetto: riutilizzare la parte superiore della chiesa, ora ripulita, e molto ampia: «Ne vorremmo fare un'Aula Magna - afferma Cavina - e raccogliere qui anche oggetti di interesse storico, ora sparsi in vari luoghi e in parte al Museo della Sanità di Santa Maria della Vita. Purtroppo mancano i fondi: ora cominceremo a cercarli, e speriamo di coinvolgere anche le Fondazioni bancarie». (C. U.)

il programma

Dopo la benedizione un momento musicale

Mercoledì 11, alle 17, saranno inaugurati i restauri della chiesa di San Gregorio, in via Albertoni, attigua alla Camera mortuaria dell'ospedale Malpighi, all'interno del Policlinico «Sant'Orsola-Malpighi». L'inaugurazione sarà fatta e la benedizione impartita dal cardinale Carlo Caffarra. Saranno presenti, oltre ai progettisti del restauro, gli architetti Roberto Terra e Guido Cavina, numerose autorità civili e accademiche, guidate dal direttore generale dell'Azienda ospedaliera di Bologna «Sant'Orsola-Malpighi», Augusto Cavina. Dopo l'inaugurazione si terrà un momento musicale eseguito dall'«Ensemble Respighi» diretto da Federico Ferri; seguirà un buffet.

Il pro-vicario generale: un'opera «degna»

Monsignor Gabriele Cavina, pro-vicario generale della diocesi, ha potuto ammirare il complesso di San Gregorio restaurato, e sottolinea che «tutta la zona è stata "rimessa a nuovo" e così adesso mi sembra molto degna e accogliente per il servizio che deve svolgere, per i defunti e i loro familiari». «La chiesa attuale è solo una porzione, circa un terzo di quella originaria - ricorda monsignor Cavina - e la parte superiore ha messo in luce le antiche nervature, veramente belle perché gotiche. L'edificio originale era molto grande e slanciato, paragonabile in parte a San Francesco e in parte a San Martino, due importanti Basiliche cittadine. Spero che anche la parte superiore sia adeguatamente ripristinata, in modo da evidenziare la bellezza, appunto, originaria». Di questa bellezza originaria faceva parte anche il busto in terracotta di San Gregorio, che si trovava al Museo della Sanità di Santa Maria della Vita, e ora è stato ricollocato «in evidenza, in una posizione degna della sua bellezza», sottolinea il direttore del Museo Graziano Campanini. «È stato ritrovato casualmente all'interno della chiesa, in condizioni pessime - ricorda - e restaurato in due tempi: la testa nel 2005, e il busto nel 2006: il primo pezzo è stato esposto in una mostra nello stesso 2005. Sono stati ritrovati i colori originari, bellissimi: ricordiamo che l'Onofri è anche l'autore della "Pietà" in San Petronio, un autore quindi molto importante. È quindi particolarmente bello che questo busto, che raffigura il patrono della chiesa, sia stato ricollocato nel luogo al quale era destinato».

Chiara Unguendoli

San Vittore

Fisarmoniche. *Il «Motion Trio» dalla Polonia tra sacro e profano*

Per la rassegna «Note nel Chiostro», nel Cenobio di San Vittore, giovedì 12 alle 21, il Motion Trio, presenta il programma «Sacrum & Profanum», musiche di Kilar, Gòrecki, Penderecki. Il Motion è un trio di fisarmoniche fondato nel 1996 da Janusz Wojtarowicz, leader ed autore della maggior parte delle composizioni. I tre musicisti polacchi sono stati considerati un avvenimento eccezionale nel mondo musicale perché, ha detto la critica, sono riusciti a cambiare il volto della fisarmonica. Nella loro musica si avvertono le influenze di diversi stili musicali, dal rock alla musica impegnata passando attraverso il jazz. **(C.D.)**

Il «Motion Trio»

Andrea Trebbi

Ss. Vitale e Agricola. *Corso teorico-pratico di iconografia*

Dal 16 al 20 luglio, nelle parrocchie dei Ss. Vitale e Agricola a Bologna e di San Francesco d'Assisi a San Lazzaro riprendono i corsi teorico-pratici d'iconografia tenuti da Andrea Trebbi. Loro fine è recuperare una conoscenza di base del linguaggio iconografico antico (bizantino) per poter «leggere» tutte le immagini che ad esso possono essere ricondotte. Non è richiesta nessuna capacità artistica, anzi, nove anni d'esperienza hanno insegnato che partire da zero permette un'assunzione più veloce del metodo. Il tema di quest'anno è la Sacra Famiglia. La quota è di 150 euro per l'iscrizione e 35 per il materiale. Gli orari saranno definiti nel primo incontro (unico) ai Ss. Vitale e Agricola il 16 luglio alle 20.45. Per adesioni e informazioni rivolgersi alle parrocchie o direttamente a Trebbi, tel. 3938821779. I corsi sono a numero chiuso (massimo 15 iscritti).

Cuzzano

Corti, chiese e cortili. *Suona l'«Harmonicus Concentus»*

Per «Corti, chiese e cortili», venerdì 13, alle 21, nel Palazzo di Cuzzano, a Castello di Serravalle, un gruppo di musicisti bolognesi, che compongono l'Ensemble «Harmonicus Concentus» (Gabriele Raspanti e Manuel Vignoli, violini; Nicola Calzolari, viola; Vincenzo De Franco, violoncello) esegue musiche di Sammartini, Haydn, Schubert: ovvero, quando la musica entra in famiglia. Si tratta infatti di nomi che indicano vere e proprie dinastie dedite alla musica. La musica in passato era considerata un artigianato di altissimo livello, piuttosto che arte, e non era quindi raro che, come accadeva per i pittori in bottega, il mestiere fosse tramandato di padre in figlio. Il gruppo «Harmonicus Concentus» nasce a Bologna nel 2002 per valorizzare i tesori del Barocco attraverso l'esecuzione filologica e la scelta di un repertorio, quando possibile, poco conosciuto.

Giardini Margherita

Ascom Estate. *Settimana musicale*

È partita Ascom Estate, nella consueta cornice dei Giardini Margherita. Questa settimana è privilegiata la musica (inizio sempre ore 21). Domani sera il cantante Youssou n'Dour e i «super Etoile de Dakar» proporranno il loro sound trascinante. Martedì 10 quattro allievi del soprano Gigliola Frazzoni (Gianpaolo Guida, basso, Filippo Filipov, tenore, Katia Parisi e Mimma Briganti, soprani) cantano arie d'opera e melodie napoletane. Mercoledì 11 flamenco. Giovedì 12 Fausto Carpani presenta "Una vàus, una chitara, un dialatt... per cantèr un poc d'incosa e anc quèl èter".

rassegne

Appennino. *Concerti serali*

Per la rassegna «Suoni dell'Appennino», venerdì 13 ore 21.30, in Piazza Albergati a Gaggio Montano, l'Ensemble di fiati «Diapason» presenta «Film Kolossal», le più famose colonne sonore. Sabato 14, ore 21.30, a Burzanella suona l'Ensemble di sassofoni di Parma. Domenica 15, a Sestola, in Piazza Vittoria, concerto di musica blues con il Bluesky group. tutti gli appuntamenti sono a ingresso libero. Per «Itinerari organistici dell'Appennino», domenica 15 ore 21, nella chiesa di San Benedetto Val di Sambro, l'organista Fabrizio Mason esegue brani di Frescobaldi, Rossi, Kerll, Pasquini.

DOCUMENTI

Pietro, questione di cuore

Nell'omelia della Messa per la solennità dell'Apostolo a cui è dedicata la cattedrale, l'Arcivescovo ha spiegato che a fondamento del suo primato sta il fatto che «era affezionato alla persona di Cristo con un legame così forte che nessuna caduta morale avrebbe potuto spezzare»

DI CARLO CAFFARRA *

«Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa». Carissimi fedeli, celebriamo questi divini Misteri, per doveroso omaggio ed onore al Principe degli Apostoli, al quale i nostri padri hanno voluto fosse dedicata la Cattedrale. Le parole di Gesù dette a Pietro rivelano compiutamente il senso della sua vita, la sua missione nel piano divino della salvezza dell'uomo: essere il fondamento visibile su cui la Chiesa di Cristo è edificata. E ciò in ragione del fatto che Pietro confessò la vera fede in Cristo, figlio del Dio vivente. È la fede di Pietro il punto di riferimento necessario degli altri apostoli e di ogni fedele.

Volendo riflettere più attentamente sulla persona ed il ministero di Pietro, vediamo realizzarsi in lui in forma eminente quanto l'apostolo Paolo dice di ogni ministro di Dio: «abbiamo questo tesoro (= del ministero apostolico) in vasi di creta», cioè: la chiamata di Pietro e la sua missione sono rivolte ad un uomo fragile. Quando Cristo si mostrò ai discepoli sul lago, durante la notte, Pietro ebbe l'invito di Gesù a camminare sulle acque per raggiungere il Signore. Ed ebbe paura, cominciando ad affondare. Quando Cristo rivelò chiaramente ai discepoli il suo destino di sofferenza, di passione e di morte, Pietro cercò di distoglierlo da questa via. Obiettivamente l'apostolo continuava la tentazione con cui il Satana nel deserto aveva già cercato di dissuadere Gesù. Quando Cristo entrò nella sua passione, Pietro non ebbe il coraggio di farsi riconoscere come suo amico, e lo tradì per tre volte. Ma questo stesso Apostolo poté dire in piena sincerità a Cristo: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Ecco, carissimi fedeli, questa è la chiave di volta di tutta l'esistenza di Pietro: il suo essere più profondo, il «cuore» della sua persona, era affezionato alla persona di Cristo con un legame così forte che nessuna caduta morale avrebbe potuto spezzare. Quando, dopo il discorso di Gesù sul pane di vita, tutti stavano abbandonando il Signore, Pietro disse: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna». Questo è il segreto più intimo di questo apostolo: il non poter più vivere senza Cristo; la consapevolezza che, privata della sua presenza, la vita sarebbe ridiventata vuota. È dentro a questa consapevolezza, che neppure il triplice tradimento, riuscì a scalfire, che Gesù depose il tesoro della missione di Pietro: essere fondamento della Chiesa. «Guardate a Lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti». Abbiamo pregato con queste parole del salmo responsoriale pochi istanti or sono. Quando Pietro camminando sulle acque, cominciò ad affondare, egli guardò il Cristo che lo salvò. Miei cari fedeli, è questa la vera liberazione della nostra persona: posare il nostro sguardo su Cristo per essere da lui illuminati. L'occhio ha bisogno della luce per vedere. Cristo è la luce che consente all'uomo di vedere la realtà in modo adeguato. L'apostolo Pietro ci introduca in questo rapporto di fede col Cristo, che nessuna debolezza possa distruggere.

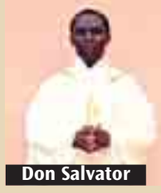
*** Arcivescovo di Bologna**

gli ordinandi

«A servizio dei più deboli»

La Messa si terrà nella chiesa della Ss. Trinità, nell'ambito del centenario della morte del fondatore, il venerabile monsignor Giuseppe Gualandi Proprio lì infatti egli intuì la personale vocazione di istruire cristianamente i non udenti

Il luogo scelto per la loro ordinazione è particolarmente significativo: fu infatti nella chiesa della SS. Trinità, della quale era parrocchiano, che il venerabile monsignor Giuseppe Gualandi, fondatore, assieme al fratello don Cesare, della Piccola Missione, avvertì per la prima volta la chiamata a dedicarsi all'evangelizzazione dei non udenti. Don Salvator e don Peter, i due ordinandi, se ne dichiarano entrambi entusiasti: «È un grande onore e un vero "ritorno alla fonte" del nostro carisma». Don Salvator parla della sua vocazione come «un mistero, come ogni chiamata: però fin da giovane volevo fare l'educatore e l'insegnante. Ho voluto dedicarmi in particolare ai non udenti, perché ce n'è molto bisogno: in Congo ci sono pochissime scuole per loro e tutte religiose. Quella dove insegnavo io è l'unica della regione, poi ce n'è una nella capitale e altre gestite però dai protestanti o da varie sètte. Io volevo portare loro anche la fede, evangelizzarli - prosegue - Ero già religioso di un'altra congregazione, per cui lavoravo come insegnante "normale". È stato il mio vescovo di allora che mi ha indirizzato in Italia, per formarmi e poi lavorare con i sordomuti; e qui ho conosciuto la Piccola Missione, che mi ha entusiasmato tanto da entrarvi».



Don Salvator

«Da molto tempo nelle Filippine, facevo volontariato nel Centro pastorale per i sordi della mia diocesi – ricorda invece don Peter – e intanto lavoravo come infermiere. Nel '97 ho conosciuto padre Savino Castiglione, allora superiore della comunità locale della Piccola Missione; lui me l'ha fatta conoscere, e l'anno successivo vi sono entrato: ho deciso di dedicare tutta la vita alla pastorale dei sordomuti». «Nelle Filippine ci sono oltre 300mila sordi – spiega sempre don Sollesta – e la stragrande parte non frequenta né la scuola, né la Chiesa: sono "invisibili" sia socialmente che pastoralmente. Nelle grandi città le attrezzature esistono, ma nel resto del Paese, le innumerevoli piccole isole che lo compongono, non c'è nulla. C'è quindi bisogno di molto aiuto per loro». Don Peter non sa però ancora se, terminati gli studi, tornerà nelle Filippine, resterà in Italia o andrà in un altro Paese: «Sono a disposizione della Congregazione – dice –, andrò dove sarò mandato. L'importante è servire».

Chiara Unguendoli

Don Peter

Piccola Missione per i sordomuti, due nuovi sacerdoti

Il venerabile Gualandi

Due nuovi sacerdoti, di Paesi lontani ma studenti a Bologna, arricchiranno la comunità religiosa della "Piccola missione per i sordomuti": don Salvator Kasereka Walire, del Congo e don Peter Miles S. Sollesta, delle Filippine, saranno ordinati sabato 14 dal vescovo ausiliare, monsignor Ernesto Vecchi, nel corso di una Messa celebrata alle 11 nella parrocchia della Santissima Trinità (via Santo Stefano 87). L'evento si inquadra nell'ambito di un anno importante: quello del centenario della scomparsa del Fondatore della Piccola Missione, il venerabile monsignor Giuseppe Gualandi. Di lui si parlerà nella Messa di ordinazione dei "suoi" nuovi sacerdoti. E in suo onore si terranno diverse celebrazioni, a partire da settembre, che culmineranno in novembre.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

DOMANI
Alle 20.30 a Reno Centese Messa e processione in occasione della festa del martire sant'Elia Facchini.

MARTEDÌ 10
Alle 19 a Villa Revedin incontro con l'associazione «Bologna rifà scuola».

MERCOLEDÌ 11
Alle 17 inaugura i restauri della chiesa di S. Gregorio del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi.

VENERDÌ 13
Alle 20.30 a Le Budrie concelebrazione eucaristica in occasione della festa di santa Clelia Barbieri.

SABATO 14 E DOMENICA 15
Visita pastorale a Tolè, Montepastore, Rodiano, Prunarolo.

MISERICORDIA TUA

Galeazza. «*Il beato Baccilieri ci esorta a evangelizzare*»

Il Vescovo ausiliare, ricordando il grande parroco, ha sottolineato la necessità di un «colpo d'ala per ridare slancio alle nostre comunità nella formazione cattolica»

DI ERNESTO VECCHI *

«Darò a voi pastori secondo il mio cuore» (Ger 3,15). Queste parole profetiche di Geremia esprimono l'identità del Beato Ferdinando Maria Baccilieri, che Giovanni Paolo II confermò definendolo «icona vivente del Buon Pastore». Anzitutto, emerge in don Ferdinando Maria la costante della sua vita: fare sempre la volontà di Dio, anche quando giunge a modificare i progetti e i propositi personali. Questa sua forte determinazione lo ha portato a vivere l'obbedienza non come un peso o un limite alla propria libertà di autodeterminazione, ma come una virtù, che lo assimilava a Cristo. Il Beato, pur avendone i meriti e i talenti, non ha mai cercato onori o responsabilità più grandi. Non ha mai avuto «pensieri di cupidigia» (I Ts 2,5) né ha «cercato la gloria umana», (I Ts 2,6), come fanno tanti oggi, anche nella Chiesa. Il parroco di Galeazza, invece, ha speso tutta la sua vita sacerdotale nel testimoniare la carità di Cristo, in mezzo alla sua gente. Insegnando ai suoi figli e alle sue figlie a contemplare il Crocifisso, sull'esempio di Maria Addolorata, ha indicato loro la possibilità di risalire alle origini della loro vocazione battesimale, che rende tutti protagonisti nell'edificazione del Regno di Dio, nella Chiesa. Pertanto, questo santo prete ci esorta a «rimboccarci le maniche», a non cedere alla tentazione della resa di fronte all'attacco al cristianesimo, che ogni giorno si fa sempre più aggressivo e sfrontato. Si tratta, invece, sul suo esempio, di continuare a pronunciare quel «grande sì» che Dio in Gesù Cristo ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza. È necessario dunque un «colpo d'ala», per ridare slancio alle nostre parrocchie, attraverso l'annuncio del Vangelo «sine glossa» e restituire alla pastorale ciò che le è proprio: la formazione e l'educazione cristiana a tutti i livelli, senza stancarsi mai, coinvolgendo tutti gli uomini e le donne di buona volontà, facendo vivere in concreto la loro vocazione battesimale. Bisogna poi ritrovare il coraggio di proporre alle nuove generazioni la donazione totale di sé al Signore: nel sacerdozio ministeriale, nella speciale consacrazione maschile e femminile, per dare alla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo un sostegno più consistente. È necessario rilanciare il ruolo del matrimonio e della famiglia cristiana, per introdurre nella Chiesa e nella società civile cellule di risorse spirituali e sociali, senza le quali una vera civiltà non può sussistere. Infine una parola di riconoscenza per le figlie del Beato Ferdinando Maria, operanti nella Chiesa con la Congregazione delle Serve di Maria di Galeazza. Io stesso, fin dalla fanciullezza, ho assaporato i frutti della loro dedizione totale al Signore. Il loro amore consacrato si è sempre riverberato sulla gente semplice, regalando loro un sostegno, un sorriso, spesso determinante nel vivere la quotidianità. Carissime Serve di Maria di Galeazza, la vostra Congregazione ha ancora molto da dire e da dare alla Chiesa di Dio, vista soprattutto come «Madre e Maestra». La sua missione nel mondo vi coinvolge e vi porta anche in terre lontane, per diffondere l'amore di Gesù e di Maria. Siate, però, sempre ancorate alle vostre radici, qui, a Galeazza, al confine di tre Diocesi (Bologna, Modena, Ferrara), che vi vogliono tanto bene. Qui attende la risurrezione il corpo del vostro Beato Fondatore; qui trova alimento e rinnovamento la grazia della vostra speciale consacrazione, che ha il suo sigillo nella piena comunione con il Papa e con i Vescovi che incontrate sul Vostro cammino come successori degli Apostoli.

*** Vescovo ausiliare di Bologna**

Un momento della celebrazione e monsignor Vecchi

Mons. Lambiasi vescovo di Rimini

È monsignor Francesco Lambiasi, finora assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana, il nuovo vescovo di Rimini. Lo ha nominato Papa Benedetto XVI martedì scorso. La nomina è avvenuta in seguito all'accettazione, da parte del Pontefice, della rinuncia del vescovo monsignor Mariano de Nicolò per raggiunti limiti di età. Monsignor. Lambiasi è nato a Bassiano (diocesi di Latina) il 6 settembre 1947. Ha conseguito la Laurea in Teologia, con specializzazione in Teologia Fondamentale, alla Pontificia Università Gregoriana. E' stato ordinato sacerdote il 25 settembre 1971. Il 23 maggio 1999 è stato ordinato Vescovo e designato per la sede di Anagni-Alatri. Dal 2000 al 2005 è stato presidente della Commissione Cei per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Il 15 febbraio 2001 è stato nominato Assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana. È autore di numerose pubblicazioni ed è membro del Pontificio Consiglio per i Laici e consultore della Congregazione per i Vescovi. Nell'ambito della Conferenza episcopale italiana è membro della Commissione episcopale per il Laicato e del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani.

Ozzano verso la festa di san Cristoforo

La parrocchia dei SS. Cristoforo e Carlo ad Ozzano dell'Emilia si prepara a festeggiare, il 25 luglio, il Patrono san Cristoforo: quel giorno presiederà la solenne concelebrazione monsignor Claudio Stagni, vescovo di Faenza-Modigliana. Il programma religioso inizia venerdì 13 alle 21 con la fiaccolata al pilastrino di san Cristoforo sulla via S. Andrea. Dal 14 al 24 Messe a Sant'Ambrogio alle 8.30 e 19, a San Cristoforo alle 18. Ricco anche il programma culinario con gli immancabili tortelloni preparati a mano con metodi casalinghi. Spettacolare la parte musicale, che inizia sabato 14, dalle 21 alle 23.30, con la 13ª Grande parata nazionale delle Orchestre di musica da ballo, curata da Amedeo Querzola e Tiziana Casacci.

Continua la ricerca per don Onofri

Il gruppo di amici, legato al coro «Soli Deo Gloria», che ha organizzato il concerto di sabato 23 giugno in omaggio a don Gino Onofri è ancora alla ricerca di musica scritta dal Maestro, che dopo la sua morte è passata per varie mani e della quale non si è trovata finora traccia. Il gruppo invita chi volesse lasciare una testimonianza su don Gino, e chi ha tra i propri ricordi qualche sua partitura, a contattarlo tramite il sito www.treggia.it/solideogloria È infatti sua intenzione ingrandire il volume di testimonianze ed eventualmente curare l'esecuzione di nuove partiture.

cinema — le sale della comunità

A cura dell'Acec-Emilia Romagna

CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.585253
Ocean's thirteen
Ore 15.45 - 18 - 20.15 22.30

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417
051.976490
Mio fratello è figlio unico
Ore 21.30

CASTEL S. PIETRO (Jolly)
v. Matteotti 99
051.944976
Follia
Ore 21

VIDICIATICO (La Pergola)
v. Marconi 10
0534.53107
Ocean's thirteen
Ore 21.15

Tutte le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Chiusura estiva della Curia - Pieve di Cento ricorda Urbano Rossi
Feste nelle parrocchie - Coldiretti, «Serata dei profumi»

curia

CHIUSURA ESTIVA. Tutti gli uffici della Curia arcivescovile saranno chiusi da sabato 28 luglio a domenica 19 agosto. Riapriranno lunedì 20 agosto.

parrocchie e chiese

S. GIORGIO DI VARIGNANA. A S. Giorgio di Varignana (Osteria Grande) si tiene la festa della Madonna del Carmine. Come Triduo di preparazione mercoledì 11, giovedì 12 e venerdì 13 alle 20 Messa in varie zone. Domenica 15 ore Messe alle 8 e alle 11; alle 17 Battesimo e affido dei bimbi alla Madonna. Alle 20 Messa solenne e processione. Sarà presente la Banda Musicale di Castel S. Pietro Terme; al termine del concerto, rinfresco offerto dai parrocchiani.
MONTE SEVERO. Domenica 15 festa della Madonna del Carmine nella chiesa di Monte Severo (parrocchia di Ronca). Alle 16 arrivo della banda di Samone, alle 17 Messa e processione, al termine rinfresco. Seguirà una sottoscrizione a premi il cui ricavato andrà a favore della chiesa. Animerà la Liturgia il coro do Montepastore. La festa è resa possibile dalla collaborazione di tutti paesani, guidati dall'Accolito Alessandro Bertoni.

trigesimo

PIEVE DI CENTO. La parrocchia di Pieve di Cento ricorderà nella preghiera di suffragio Urbano Rossi, fratello del parroco don Paolo, portatore di handicap, collaboratore della parrocchia e persona benvoluta da tutti per la sua umanità e dolcezza. La Messa sarà celebrata, nel trigesimo della scomparsa, sabato 14 alle 18 nella chiesa parrocchiale.

gruppi e associazioni

VAI. Il Volontariato assistenza infermi informa tutti i gruppi che padre Geremia Folli invita tutti i volontari martedì 17 luglio e martedì 28 agosto alla «Casa del Vai» a Monterenzio (vicino alla chiesa): alle 16.30 Messa, seguita dalll'incontro fraterno. Per accordi e ulteriori informazioni contattare: padre Geremia, tel. 0513397522 o Marisa Bentivogli, tel. 051502209.

spiritualità

COMUNITÀ DEL MAGNIFICAT. La Comunità del Magnificat di Castel dell'Alpi organizza dall'8 agosto pomeriggio al 14 agosto mattina un «Tempo dello Spirito» per giovani e adulti, sul tema «Maria, la donna libera». Quota di partecipazione: libero contributo. Informazioni e prenotazioni: tel. 053494028

scienza

«SOTTO LE STELLE». A cura di Inaf Osservatorio astronomico di Bologna con la collaborazione dell'associazione Sofos oggi alle 21 a Monteacuto delle Alpi «Sotto le Stelle»: serata laser. Esperti di astronomia condurranno osservazioni del cielo a occhio nudo, indicando gli oggetti più interessanti con un raggio laser dell'Osservatorio di Bologna. Ritrovo alle 20.30 nei pressi del cimitero di Monteacuto. Accesso libero.

società

COLDIRETTI. La Coldiretti di Bologna organizza come ogni anno un momento di festa estivo «Serata dei profumi» martedì 10 alle 21.30 nel parco di Villa Due Torri (via del Gomito 30). Dopo i saluti del presidente Marco Pancaldi e di Patrizia Suzzi, responsabile «Donne Impresa», alle 22 esperti parleranno del tema «Sani dentro e belli fuori: la frutta anche nella cosmesi»; alle 22.30 spettacolo comico. Durante la serata degustazione di frutta locale.

Isola Montagnola

Le avventure di Pippi

Dall'11 al 28 luglio, tutti i giorni dal mercoledì al sabato, nel Parco della Montagnola di Bologna va in scena lo spettacolo interattivo di teatro ragazzi «Le mirabolanti avventure di Pippi». Inizio ore 21.30, ingresso euro 4. Età: dai 4 anni. In caso di pioggia lo spettacolo si terrà presso l'adiacente Teatro Tenda. Info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

Centro Due Madonne

Lunedì e giovedì si balla

Prosegue la rassegna di ballo, ogni lunedì e giovedì alle 21 al Centro Polifunzionale Due Madonne (Via Carlo Carli 56-58). Questa settimana, Vincenzo Serra (9 luglio) e il duo Gamberini & Pavini (12 luglio). Ingresso euro 5. Per prenotazione tel. 338.5398052 (ore 16-20 da lunedì a domenica). Info: www.zerocento.bo.it

Azione cattolica

«Apri le tue ali», guida al campo sullo Spirito

Organizzare un campo scuola non è facile. Ben lo sanno catechisti ed educatori che, nei mesi estivi, si mettono in gioco in quest'esperienza. Talora il problema maggiore sta nell'elaborazione dei contenuti, se manca una traccia di riferimento o se questa non è già stata opportunamente collaudata: giornate troppo piene o troppo vuote, attività irrealizzabili o inadatte all'età dei partecipanti, eccetera. In questi casi, meglio ricorrere a proposte già sperimentate con successo. È il caso del campo sullo Spirito Santo che l'Azione cattolica diocesana da anni organizza per cresimandi e neocresimati, e che ora viene proposto nel volumetto «Apri le tue ali», pubblicato dalle Edb nella doppia veste di «Sussidio per i ragazzi» e «Guida per gli educatori» (80 pagg. ciascuno, rispettivamente 3,50 e 6 euro). Due fascicoli agili, che grazie all'attenzione educativa dell'associazione e all'esperienza editoriale dell'Edb ripropongono il valido schema del campo di Ac, rendendolo adattabile ad età e situazioni differenti. Filo conduttore è il romanzo di Luis Sepùlveda, «Storia di una gabbanella e del gatto che le insegnò a volare», che fa da sfondo alle diverse giornate e conduce i ragazzi ad approfondire la conoscenza dello Spirito Santo e dei suoi doni, con particolare riferimento alla vita di fede e alla quotidianità. La riformulazione dall'originario sussidio dell'Ac rende la proposta più dinamica, (ripartita in sei giornate, a cui se ne affiancano tre «speciali»: il ritiro, la gita e la domenica), ma al tempo stesso completa. Per ogni giorno, la guida per gli educatori evidenzia gli obiettivi dei momenti formativi e di preghiera, descrive lo svolgimento della storia e le attività da organizzare. Il sussidio per i ragazzi, da parte sua, contiene i testi per la preghiera e propone spunti per il lavoro di gruppo. La giornata-tipo prende il via con un incontro degli educatori. La mattina, dopo la colazione e la preghiera, vi è la presentazione della storia e del tema della giornata, seguiti dai lavori di gruppo; nel pomeriggio, invece, ai giochi vengono affiancate alcune attività manuali. Nel complesso, i due fascicoli si propongono come aiuto prezioso per parrocchie e gruppi di preadolescenti e adolescenti che vogliono organizzare un campo sulla terza persona della Trinità, trasmettendo una proposta spirituale forte attraverso strumenti alla portata dei ragazzi e in una scansione temporale che unisca formazione, gioco e preghiera.

Francesco Rossi

Suor Anna Maria lascia Bologna

Se ne va da Bologna per un incarico in un'altra città, come già aveva fatto qualche anno fa, dopo 9 anni: e anche stavolta lascia dietro di sé un'opera davvero meritoria, per la quale sarà ricordata con riconoscenza. Parliamo di suor Anna Maria, delle Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli, attualmente responsabile della Casa di accoglienza delle stesse suore presso il Centro San Petronio. E sarà proprio al Centro che i suoi amici ed estimatori la saluteranno domenica 15 luglio, con un Messa alle 17 nella Cappella. «Suor Anna Maria - spiega don Giulio Matteuzzi, assistente spirituale del Centro - era stata a Bologna, sempre per 9 anni, quando ancora le suore gestivano la Casa della Misericordia, in via Riva Reno. Quando è tornata, ha curato il loro trasferimento nella nuova sede, nella quale succedevano alle suore di Madre Teresa. Qui, forte della sua esperienza e del diploma di assistente sociale, ha realizzato un luogo di accoglienza soprattutto per donne straniere in cerca di lavoro e anche per ragazze a rischio, mamme in attesa e loro bambini. E poi, assieme alle altre suore, collaborava con la Mensa della fraternità. Aveva due speciali carismi: capire subito le persone, e dare consigli spassionati e giusti». **(C.U.)**

Augusto Baroni, studio su un «pilastro» cattolico

Augusto Baroni

Augusto Baroni, un «pilastro» della cultura, della pedagogia e dell'apostolato cattolico: è il senso dello studio che sto realizzando con un gruppo di giovani ricercatori in occasione dei 110 anni della sua nascita a Minerbio. Lo spunto nasce dal suo impegno nella costituzione dei primi «Gruppi del Vangelo» a Bologna, negli anni Venti, sotto la direzione dell'allora rettore del Seminario regionale monsignor Mimmi: un'esigenza spirituale e caritativa che gli nasce durante la prigionia nella prima guerra mondiale, ma anche un'esperienza forte che condensa tutta la sua vita di cristiano e di studioso. La ricerca si sofferma sui principali percorsi di Baroni. Anzitutto quello di «memorabile» fucino, e poi di insegnante e pedagogista, nelle scuole (in particolare al San Luigi) e all'Università, dove riaffermò la connessione tra questa e la vita familiare e rivendicò alla pedagogia autonomia di scienza rispetto a psicologia e sociologia. Poi il suo profondo immergersi nell'apostolato, diventando l'esponente di primo piano e il «rinnovatore» della «San Vincenzo», che riportò allo spirito originario conciliando la «fedeltà alla migliore tradizione con la necessità di apertura ai nuovi problemi». Un percorso, il suo, che si intreccia con quello di Padre Marella, soprattutto nell'eliminazione delle zone povere e degradate della città, nel primo dopoguerra. C'è poi l'innumerevole opera pubblicistica nel secondo dopoguerra, quando diventa l'animatore del «Samaritano», giornale a vocazione nazionale della San Vincenzo, e il promotore di molti giornali cattolici, come «Il Risveglio» e «Via Emilia»; era inoltre assiduo collaboratore dell'Avvenire d'Italia e scrittore di libri, come la «Pedagogia fondamentale». Una vita e una pagina di storia, di esperienze sociali, umane e spirituali che merita di essere riproposta.

Giusy Ferro

Crevalcore, festa del Carmine

Domenica 15 a Crevalcore si celebra la festa della Madonna del Carmine: alle 10 la Messa solenne sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. La sera, è previsto un momento di preghiera chiamato «Serenata a Maria», con canti, preghiere e riflessioni di uomini di Dio. Vi saranno inoltre il Mercatino pro Caritas come segno di solidarietà coi più poveri e il mercatino equo-solidale ed etnico organizzato dai giovani. Le celebrazioni religiose sono accompagnate dalla 27ª edizione delle «Fiera del Carmine», dal 12 al 16, un appuntamento ormai tradizionale che comprende un nutrito programma di spettacoli, musica, mostre, mercati e mercatini, spazi ludico-ricreativi per bambini e iniziative culturali e di solidarietà. Anche questa manifestazione, istituita nel 1617 e, con Bando Comunale, riconfermata nel 1836, è nata per celebrare la solennità della Beata Vergine. La fiera ha ripreso negli anni 80 la sua antica tradizione per volere del parroco don Ivano Griggio e dell'allora sindaco.

Gaggio, il Coro Gaudium festeggia 15 anni

Giovedì scorso il Coro Gaudium di Gaggio Montano ha festeggiato i 15 anni di attività: un bel traguardo, solennizzato da un concerto «a più voci» con altri cori. Il Coro nasce nella primavera del 1992. Molti dei brani in repertorio sono frutto di un'attenta ricerca condotta nell'area appenninica bolognese e modenese da Paolo Bernardini e Daniele Venturi e coordinata da Giorgio Vacchi. Il coro nel corso di questi anni ha tenuto oltre duecento concerti in tutta Italia e alla fine di agosto svolgerà un tour in Francia. Nel 2003 per festeggiare i dieci anni di attività ha registrato il compact disc «10 anni insieme» nel quale figurano alcuni tra i brani più significativi del repertorio. Nel febbraio 2007 è stato invitato alla prestigiosa rassegna «Itinerari di musica corale» organizzata dall'Acer e patrocinata da Aerco e Feniarco. Il coro dalla fondazione è diretto da Daniele Venturi, diplomato in musica corale e direzione di coro e in composizione, musicista che si è segnalato per la sensibilità, il gusto lirico e la raffinata scrittura contrappuntistica e armonica.

lavoratori cristiani

Acli nazionali, padre Dalla Zuanna nuovo «accompagnatore spirituale»

Padre Elio Dalla Zuanna, religioso della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore (dehoniani) e attualmente superiore della comunità di Castiglione dei Pepoli nella nostra diocesi, è il nuovo accompagnatore spirituale delle Acli. Ha ricevuto dalla Conferenza episcopale italiana l'incarico di curare a livello nazionale la formazione spirituale degli aclisti per il prossimo triennio. Sostituisce don Giuseppe Masiero, attuale assistente nazionale adulti di Azione cattolica. Padre Dalla Zuanna ben conosce le problematiche sociali e del mondo del lavoro, sia per esperienza diretta che per formazione. Nato infatti a Buenos Aires nel 1955, è stato da giovanissimo apprendista presso un'azienda calzaturiera, quindi infermiere in ambito ospedaliero. Dopo gli studi presso la Pontificia Università Gregoriana e la Licenza in Scienze sociali, ha lavorato fino ad oggi come redattore presso la rivista «Settimana» del Centro Editoriale Dehoniano, qui a Bologna, seguendo con attenzione le questioni sociali e politiche. Tra i suoi incarichi anche quello di coordinatore della Commissione generale Giustizia e Pace dei dehoniani. Padre Elio collaborava già da alcuni anni alle attività della vita cristiana delle Acli. È stato presentato ufficialmente ai dirigenti dell'associazione lo scorso 8 giugno, a Pesaro, in occasione dell'ultimo Consiglio nazionale.

Arpe e flauto in Appennino

La quarta edizione della rassegna di Musica sacra «Voci e organi dell'Appennino», diretta da Waldimir Matesic, sabato 14 alle 21 nella chiesa di Santa Maria Assunta di Casola (Castel di Casio), presenta un concerto per flauto, arpa celtica e arpa classica. Tito Ciccarese, flauto, e Raffaella Bianchini, arpe, eseguono musiche tradizionali irlandesi e di autori classici, come Gluck, Chopin, Fauré, Rossini e Satie. Interessante il programma e di livello gli interpreti. Raffaella Bianchini, diplomata a Piacenza, svolge attività concertistica come solista e in diverse formazioni cameristiche ed orchestrali. Fa parte di un quartetto di arpe. È un gradito ritorno, dopo l'applaudito concerto a Gabba, nel 2005. Tito Ciccarese è stato premiato in diversi, prestigiosi concorsi nazionali. Ha suonato per importanti associazioni in Italia e all'estero. Ha inciso due cd con musiche di Schubert, Donizetti, Mozart. Anche per lui è un ritorno, dopo i concerti dell'estate passata.

Convegno educativo: l'esperienza dell'affido

L'avvenimento di Cristo nella nostra vita attraverso la comunità cristiana, permette a noi per primi di fare l'esperienza di essere accolti. In Emilia Romagna l'associazione «Famiglie per l'accoglienza» è presente dal 1987 con una decina di sedi da Rimini a Parma. La nostra esperienza è profondamente costituita dalla carità intesa come condivisione del bisogno in una gratuità che in sostanza vuole essere imitazione del gesto con cui Dio si è fatto uomo per condividere la nostra vita e il nostro destino. La carità è un servizio senza calcolo, senza tornaconti, che scaturisce dal desiderio semplice di facilitare a chi incontriamo la strada verso la propria piena realizzazione, di donare quello che noi stessi abbiamo ricevuto: uno sguardo di bene. In questo modo accade l'evento della vita che si dona senza riserve per gli altri. Vivendo così la carità facciamo esperienza di vera libertà. Quello che più ci preme oggi, anche nel confronto con le istituzioni, è che l'impegno delle stesse nel rispondere ai bisogni degli uomini sia svolto con l'ottica della sussidiarietà, come ci insegna la Dottrina Sociale della Chiesa. Un impegno cioè che tende a valorizzare tutte le risorse presenti nella società, quelle associazioni o opere nate dal tentativo semplice delle persone – cristiane o meno - che decidono di mettersi insieme per costruire una risposta ai tanti bisogni che quotidianamente si incontrano, perché questi tentativi di condivisione possano essere un segno concreto di speranza per l'uomo di oggi. Ecco una testimonianza. Raccontano Giovanni e Lidia: «Sentiamo forte il calore di un'esperienza di affido che ancora stiamo in qualche modo vivendo, prolungandosi essa oltre i tempi formali, per più di sette anni. Si tratta di un ragazzo venuto da noi a 13 anni e proveniente da una famiglia in dissesto, col padre separato e la madre dentro e fuori da cliniche psichiatriche. Un ragazzino con forti ed evidenti vuoti interiori e totalmente chiuso nella difesa di una presunta autonomia. L'incontro con lui ci ha insegnato l'approccio col diverso e la necessità di uscire dalla nostra misura. Ciò ha permesso uno sguardo diverso ed un più aperto giudizio tra noi e verso i figli naturali. Ma è parso non bastare. Il ragazzo, dopo meno di tre anni è entrato in crisi di insofferenza lasciando la nostra famiglia abbastanza dolorosamente. Ripreso dai Servizi, non ha voluto aver più alcun rapporto con noi per più di due anni. Un fallimento? Improvvisamente, dopo questo lungo silenzio, ha chiesto di tornare da noi e così è ripartito un lungo e diverso rapporto che dura ancora, anzi è cresciuto in diverse forme di accoglienza che ormai comprendono anche la madre naturale. Tutto questo ci ha liberato dall'ansia dell'esito: un seme gettato si sviluppa sempre nelle persone che la carità ci ha fatto accogliere e cresce con le strade che solo il Signore conosce».

Associazione «Famiglie per l'accoglienza»

Il 6 ottobre il Ced invita a «farsi prossimi» con un segno concreto a coloro con i quali condividiamo la realtà abitativa

E il vicinato si fa festa

DI **PAOLA TADDIA** *

Ci sono espressioni chiare e definite, inequivocabili, che rimangono per cosi dire inalterate nelle culture e nel tempo, che però si arricchiscono o si impoveriscono di significato nei diversi periodi, evocando realtà e situazioni diverse. «I vicini di casa» è una di quelle espressioni.
Essa definisce prima di tutto una prossimità di spazio: i vicini di casa sono coloro che abitano la casa vicino alla mia, sono coloro con i quali condivido una realtà abitativa comune. Fino a qualche decennio fa vicini di casa significava anche coloro con i quali condividere un pezzo di storia, ricordi, esperienze comuni di vita, lotte, lavoro.
Vicini significava dunque non solo prossimi nello spazio, ma anche nell'esperienza di vita. I vicini erano spesso davvero vicini, nel senso di una vicinanza affettiva, nei momenti dolorosi e faticosi della vita, ma anche nei momenti di gioia.
Siamo convinti che questa vicinanza sia ancora esistente, desiderata e cercata e che sia necessario solo far venire alla luce le numerose realtà di condivisione che esistono. Si è pensato che il Congresso eucaristico diocesano potesse essere una buona occasione per riconoscere i legami di prossimità, quei legami senza i quali la comunità civile e cristiana non può dirsi tale e ristabilire una consuetudine, non istituzionalizzata, ma presente in molte realtà, del «festeggiare con i vicini».
Perché far festa con i vicini? Per dire loro il nostro grazie per le piccole o grandi cose che da loro riceviamo, per mostrare la nostra gratitudine perché ci sono, si fanno presenti e condividono il nostro cammino. Così la festa con i vicini diventa una festa del ringraziamento, una vera Eucaristia che celebra la bellezza della vita di tutti e la bellezza di esserci l'uno per l'altro. E in questo modo, l'Eucaristia potrà essere portata dalla Piazza nelle strade e nelle case di ciascuno e la Messa domenicale sarà davvero l'esplosione della festa.
Ma praticamente come si svolgerà questa festa con i vicini? Proviamo a rispondere ad alcune domande che pensiamo molti si faranno.
Quando sarà la festa?
Il 6 ottobre nel pomeriggio. Sarà una sorta di anticipazione, di «prova generale» della festa alla quale siamo tutti invitati il giorno dopo alle 17 in Piazza Maggiore per partecipare alla Messa e alla festa conclusiva del Congresso Eucaristico Diocesano
Chi organizza e dove?
Le famiglie, tutte, nessuna esclusa, cristiane e non cristiane, grandi e piccole, di città o di campagna, bolognesi e non, tutte insomma. La festa può essere in una casa, in un giardino condominiale, in uno spazio caratteristico del quartiere dove si abita, molto dipende da quanti si pensa di essere sia ad organizzare che a partecipare alla festa.
Chi sono gli invitati?
Ormai è chiaro: i vicini di casa.
Una sola o tante feste?
Questo dipenderà dalla capacità organizzativa delle persone, dagli spazi disponibili, ma anche da scelte di opportunità che le famiglie valuteranno caso per caso. Non tutti poi saranno impegnati ad organizzare, molti saranno gli invitati ma non cambia il valore della festa. Quando partecipiamo all'Eucarestia non siamo chi invita, ma siamo gli invitati. Rispondere ad un invito è riconoscere il valore dell'invito.
L'obiettivo che ci piacerebbe raggiungere è che tutti riescano a godere di un momento di vera comunione, sia esso nell'organizzare, sia nel partecipare, sia nel dare qualche suggerimento riguardo il biglietto di invito o gli addobbi o le bevande o qualunque cosa possa contribuire alla buona riuscita della festa.
Siamo consapevoli che non tutte le realtà abitative o le situazioni di vicinato possono favorire una esperienza del genere, ma pensiamo che valga la pena provarci. Per alcuni sarà già un grande obiettivo invitare a cena il proprio vicino, per altri sarà più semplice coinvolgere solo i bambini magari per una merenda, per altri forse lo sforzo di «farsi vicini» si risolverà in un saluto o poco più. Saranno comunque segni di comunione che renderanno vero il segno del «fare la comunione» tutti insieme nella Messa domenicale.

*** Ufficio diocesano di Pastorale familiare**

L'iniziativa intende portare far rinascere i legami di prossimità, senza i quali la comunità civile e cristiana non può dirsi tale, e ristabilire una bella consuetudine

Un Congresso «geniale» che rende concreta la Risurrezione

Con don Marco Cippone cominciamo una rassegna di pareri da parte dei giovani preti Il cappellano di Castenaso elogia i «Quaderni», la catechesi sulla Messa e soprattutto le celebrazioni finali. E sollecita un secondo «segno» di carità accanto al Villaggio della Speranza

Il Congresso Eucaristico Diocesano ha influito molto positivamente nella vita della comunità parrocchiale di Castenaso e del Vicariato San Lazzaro - Castenaso, soprattutto sotto il profilo della catechesi e delle celebrazioni liturgiche: avere un chiaro riferimento comune favorisce la convergenza pastorale.
Nel nostro vicariato da qualche anno è sorta una collaborazione tra le varie parrocchie per individuare itinerari formativi comuni. Ogni 2-3 mesi gli educatori di gruppi medie, giovanissimi e giovani si incontrano per programmare la catechesi da proporre ai ragazzi assieme ad alcuni coordinatori adulti e ad alcuni preti giovani. I «Quaderni del Congresso» ci hanno aiutato molto sia per la chiarezza e abbondanza di suggerimenti anche pratici, sia perché ci proponevano un tema chiaro e bene accetto da tutti: l'Eucaristia. È evidente che per me, prete da poco, alla prima esperienza pastorale e di collaborazione con altri preti e laici, questi sussidi sono stati di grande aiuto. La scansione in 4 fasi: Accoglienza, Ascolto, Memoria, Testimonianza/Comunione ci ha permesso di analizzare e approfondire numerosi aspetti di vita a partire dalla celebrazione eucaristica. Mi sembra che in modo equilibrato siano stati toccati tutti gli aspetti della Messa. Differente mi è sembrata, a Castenaso, la ricezione dei tre convegni Ced proposti durante l'anno: non mi sembra che siano stati molto seguiti. Non credo per disinteresse, ma per un motivo forse banale: la distanza rispetto al luogo in cui sono stati presentati. Penso che l'idea di rivivere il Triduo Pasquale come conclusione di un Congresso Eucaristico sia geniale. Personalmente sottolineerei nel modo più esplicito le conseguenze concrete che la Risurrezione ha nella vita di tutti i giorni. Questo forse avrebbe potuto essere il tema di uno dei Convegni. Da qualche anno la Chiesa Italiana ha assunto come cardini della pastorale e della teologia le categorie di speranza e testimonianza, che trovano la loro ragion d'essere nella Resurrezione del Signore offerta ad ogni uomo. Un ultimo pensiero sul piano della carità: oltre all'opportuna colletta a favore del «Villaggio della Speranza», mi sarebbe piaciuto che avessimo proposto alla diocesi qualche altro segno concreto di carità. Non saprei dire esattamente cosa, ma un'attività che rendesse partecipi in prima persona i singoli fedeli in un'azione comune, appunto, di testimonianza e carità.

Don Marco Cippone, vice parroco a Castenaso

Don Marco Cippone